

## XCII.

## TORNATA DEL 19 APRILE 1877

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SPANTIGATI.

SOMMARIO. *Congedi. = Annunzio della morte del deputato Strada, e parole di rimpianto pronunziate dal presidente. = Convalidazione dell'elezione del 3° collegio di Roma — Giuramento del deputato Baccelli. = Seguito delle interpellanze dei deputati Antonibon, Muratori e Toscanelli — Risposta del ministro di grazia e giustizia alle medesime, e suoi concetti e propositi relativi alla magistratura — Risoluzioni presentate dai deputati Antonibon e Muratori, le quali, dopo osservazioni del deputato Toscanelli e dei ministri delle finanze e di grazia e giustizia, sono ritirate. = Annunzio di due interrogazioni: del deputato Toaldi al ministro per le finanze sulla esecuzione della legge riguardante la reintegrazione nei gradi militari, e nei diritti che ne dipendono, dei feriti e delle famiglie dei morti combattendo per la indipendenza d'Italia; del deputato Plebano ai ministri per le finanze e per l'interno sugli intendimenti del Governo circa il riordinamento delle finanze dei comuni e delle provincie: alle quali interrogazioni il ministro per le finanze si riserva di rispondere. = Il ministro per le finanze presenta un disegno di legge per l'approvazione di una convenzione fra il demanio, l'amministrazione militare e il comune di Capua per la permuta di alcuni locali; che è dichiarato d'urgenza. = Seguito della discussione generale dello schema di legge forestale — Considerazioni e riserve del deputato Baccelli.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Del Giudice dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Quartieri dà comunicazione del sunto della seguente petizione:

1483. Il delegato straordinario, a nome del già sindaco ed assessori del comune di Rogiano Gravina fa istanza perchè nelle convenzioni postali marittime sia stabilito l'appulso dei piroscafi postali in Belvedere marittimo.

PRESIDENTE. Debbo dare un doloroso annunzio alla Camera (*Movimento di attenzione*) quello della morte avvenuta ieri del nostro collega l'onorevole Pietro Strada, deputato di Sannazzaro dei Burgondi. (*Vivi segni di rincrescimento*)

L'onorevole Strada fu uomo amante di libertà e

dei liberali in tempi non facili; usò il censo avito a fini civili e liberali; le istituzioni di istruzione e di beneficenza della sua terra nativa ebbero da lui continui e larghi sussidi; e fu promotore ancora generoso e intelligente delle scienze naturali e mediche delle quali era cultore.

Io credo pertanto di farmi interprete dei sentimenti di tutte le parti della Camera mandando alla famiglia del rimpianto collega, la testimonianza della parte vivissima che noi tutti pigliamo al suo troppo giusto dolore. (*Sì! sì! Bene! — Generali segni di rammarico*)

Compiuto questo triste ufficio, dichiaro vacante il collegio di Sannazzaro dei Burgondi.

Domandano congedo per motivi di famiglia, per giorni 10, gli onorevoli Patrizi, Spalletti, Abi-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

gnente; e l'onorevole Della Somaglia, anche per motivi di famiglia, chiede che gli sia prorogato di un mese il congedo già ottenuto.

(Questi congedi sono accordati.)

La Giunta per le elezioni partecipa di avere trovata regolare la elezione dell'onorevole Guido Baccelli a deputato del 3° collegio di Roma.

Se ne prende atto.

Essendo l'onorevole Baccelli presente, lo invito a giurare.

(Il deputato Baccelli giura.)

MANCINI, *ministro di grazia e giustizia*. Signori, ieri udiste i pacati discorsi pronunziati, con piena competenza, dagli onorevoli Antonibon e Muratori sulle condizioni materiali e morali della magistratura, e sui mezzi che possono migliorarla, e, dopo di essi, la focosa filippica dell'onorevole Toscanelli (*Ilarità*), il quale, gloriandosi di quello che egli chiamava suo *genio di criticare*, per dar libero sfogo a questa sua voluttà (*Ilarità*), parlò un po' di tutto, ed il mio amico mi permetterà che aggiunga con poca cognizione di tutto. (*Si ride*)

I ragionamenti di questi onorevoli oratori fornirebbero materia ad una vasta e sconfinata discussione. Ma abuserei della vostra indulgenza se, rispondendo per ora a semplici interrogazioni, volessi seguirli passo passo in tutte le loro più o meno importanti considerazioni, e specialmente elevarmi a considerazioni teoriche di principii e di sistemi, dimenticando che quest'Assemblea non è un'Accademia, ed è inoltre incalzata da altri gravi doveri riguardanti le pubbliche necessità.

D'altronde ho già altre volte dichiarato alla Camera che, assunto il Ministero, io aveva di buon'ora sentito il dovere di rivolgere pazienti e coscienziosi studi alle riforme necessarie, non dirò per realizzare tutto il bene desiderabile, ma almeno per apportare i miglioramenti più urgenti e praticamente possibili nelle difficili condizioni della nostra amministrazione e dell'erario alle condizioni materiali e morali della magistratura.

Frutto di questi studi, ed adempimento di tali promesse, è un importantissimo Progetto di Legge consacrato a siffatto argomento, che in questa stessa mattina io presenterei, se non dovessi ancora completare alcune disposizioni, mancandomi tuttavia certe informazioni ed elementi che si stanno d'urgenza raccogliendo.

Quasi tutti i miei predecessori, voi lo sapete, o signori, sentirono il medesimo bisogno; e, debbo render loro giustizia, quasi tutti proposero modificazioni più o meno profonde ed importanti nella Legge vigente sull'Ordinamento Giudiziario.

Sono presenti alla vostra memoria i progetti di

Legge dei ministri De Filippo, Raeli, De Falco, Vigiiani. Ma non ignorate la sorte che ad essi toccò. Quasi sempre una parte minima, forse la meno importante, riuscì ad ottenere l'approvazione dei due rami del Parlamento; le riforme più gravi ed importanti rimasero sempre aggiornate a tempi migliori.

Oggi si avverte un movimento notevole presso le più civili nazioni per occuparsi di questo soggetto.

In Francia i desiderii, gli studi, i tentativi sono antichi. Dopo la rivoluzione del 1848 si presentò un famoso progetto dal ministro di giustizia Crémieux per la riforma radicale della magistratura francese. Quel progetto non riuscì ad essere discusso che nel 1849, in piena reazione, avanti all'Assemblea che decretò la spedizione di Roma, e che ne propugnò un'altra nell'interno della Francia. Il progetto fu respinto.

Dobbiamo poscia attendere l'opera del nuovo rivolgimento politico francese, e vedremo il Governo della difesa nazionale nel 1870, preoccupato di questo medesimo pensiero, nominare una Commissione composta di insigni giureconsulti e magistrati come il Crémieux, l'Arago, Faustino Hélie, Valette, Darste, ed altri chiarissimi ed autorevoli maestri nel diritto. Questa Commissione consacrò 26 sedute allo studio delle modificazioni che potessero apportarsi ai vigenti ordini della magistratura in Francia.

La lettura dei suoi processi verbali è grandemente istruttiva, perchè quasi nessuna delle questioni, di cui anche noi oggi siamo occupati, sfuggì al suo diligente esame.

Le conclusioni di questo lavoro divennero un progetto di legge.

E un altro poco dopo ne fu presentato per iniziativa parlamentare dal Berenger intorno alle nomine e promozioni dei magistrati.

Un terzo ancora ne fu proposto sul medesimo argomento da Arago, sul quale ebbe luogo un rapporto del Bidard all'Assemblea costituente.

Questo progetto pareva destinato a miglior fortuna degli altri, perchè si fece una seconda redazione di questa relazione nell'anno 1872.

Ma nonostante questi sforzi e tentativi, vediamo ancora rimanere allo stato di desiderio in Francia una riforma che è così vivamente sollecitata dalla opinione pubblica, e preparata da tanti studi.

Se non che in questi ultimi tempi uomini autorevolissimi, col soccorso della scienza, ed invocando ragioni politiche d'incontestabile efficacia, hanno rinnovato presso i nostri vicini le istanze delle riforme.

Due lavori, tra gli altri, meritano speciale menzione: quello abbastanza conosciuto dell'Odillon

Barrot pubblicato da alcuni anni sulle riforme dell'ordinamento giudiziario; ed un libro recentissimo, appena venuto in luce da qualche settimana, per opera del mio illustre amico Giulio Favre, col titolo *Della riforma giudiziaria*, in cui sono con superiorità di dottrina e con liberali tendenze ampiamente trattate e discusse le medesime questioni.

Essi credono che per la Francia sia giunto il momento in cui questa riforma debba necessariamente essere proposta e decretata nelle sue Assemblee legislative, e divenire ormai un fatto compiuto.

Mentre in Francia ciò si desidera e si promuove, non ignorate ciò che è avvenuto in Germania. La grande Assemblea del Reichstag federale merita l'ammirazione dell'Europa, soprattutto per avere avuto così profonda coscienza delle necessità dell'impero, e dell'unità politica che si prepara alla nazione germanica, da avere con una straordinaria e meravigliosa rapidità discusso ed approvato, nel breve giro di due o tre Sessioni, una serie di importantissime leggi, studiate e preparate dal potere esecutivo, le quali in Francia, e forse anche presso di noi, avrebbero richiesto decenni di studio e di discussione. Frutto di tanta operosità dell'Assemblea federale dell'impero germanico è stata la legge ultima sull'ordinamento giudiziario, che porta la data del 27 gennaio di quest'anno.

È tempo adunque, ho detto a me stesso, che anche l'Italia entri risolutamente nella via di queste riforme, da tanti anni invocate dall'opinione pubblica, e destinate ad esercitare una diretta influenza sulla libertà e la prosperità del paese. E se non mi verrà meno il vostro favore, io spero che le proposte le quali vi saranno presentate fra brevissimo tempo, forse nella prima metà del mese che sta per entrare, mercè una discussione dominata da un sincero desiderio del bene, riescano a ridurre a realtà pratica le più necessarie riforme, che noi da anni ed anni non facciamo che desiderare a parole, ma che spero diverranno un titolo di merito della tredicesima Legislatura, e dell'attuale Sessione, se saranno adottate, e miglioreranno le sorti della magistratura.

Che dovrò adunque io fare, in tale condizione, per rispondere agli onorevoli interroganti? Sarà mio dovere anzitutto presentarvi parecchie osservazioni e chiarimenti sopra fatti ed opinioni, a cui venni richiamato dagli interroganti medesimi, e che riguardano la mia amministrazione. Certamente io mancherei ai miei elementari obblighi, se non rendessi conto innanzi al Parlamento di ogni atto dell'amministrazione che ho l'onore di dirigere.

Pocchia io passerò ad esaminare quali possano essere le riforme legislative, che a me sarà dato di

promovere e proporre, ma a voi soli spetterà di decretare e compiere; e mi propongo di esporvi assai sommariamente, in modo anticipato, le prime basi ed i concetti fondamentali, che informeranno il disegno di legge destinato all'attuazione della riforma, nella persuasione che le discussioni che dovranno aver luogo sull'annunziato progetto di legge, costituiranno appunto la miglior sede e la più opportuna, per poter profondamente studiare ciascuna delle questioni, che in questa interrogazione furono di volo accennate.

Adoperando questo metodo, io penso che darò la miglior risposta, che per me si possa, alle interrogazioni che mi vennero dirette.

Comincio dagli schiarimenti che mi furono domandati.

Gli onorevoli Antonibon e Muratori, e specialmente il primo, anzi tutto avvertirono un soverchio ritardo nell'accordare i passaggi dei magistrati da una categoria inferiore alla superiore; ai quali passaggi, come è noto, corrisponde un aumento di stipendio. L'onorevole Antonibon rammentò le disposizioni dell'articolo 216 della legge sull'ordinamento giudiziario, in virtù della quale, raggiunta l'epoca del passaggio di categoria, il magistrato è in diritto di ottenerlo fra due mesi, e di conseguirne il decreto.

Egli addusse alcune cifre per mostrare che esistono numerose vacanze nelle categorie superiori non ancora coperte alle quali hanno diritto magistrati delle categorie inferiori.

Premetto che le cifre indicate dall'onorevole Antonibon non sono esatte, non corrispondono a quelle esattissime che io ho sotto gli occhi. Queste sono molto minori di quelle indicate dall'onorevole Antonibon; sono poche relativamente le vacanze, meno che nelle categorie delle Corti d'appello.

Ma è necessario che la Camera sappia che noi ci siamo trovati in un periodo eccezionale e transitorio, creato da una Legge posteriore a quella dell'Ordinamento Giudiziario, cioè dalla Legge del 23 dicembre 1875. Questa Legge, facendo cessare le molteplici graduatorie regionali della magistratura, dei cui inconvenienti or ora parlerò, sostituì ad essa una graduatoria unica e generale per l'intera magistratura italiana.

Fu da me nominata una Commissione, la quale con accurato studio classificò tutti i magistrati italiani in quest'unica graduatoria.

Era però stabilito nella Legge un termine di sei mesi ai magistrati per potersi richiamare contro questa classificazione, ed era obbligato il Ministro a trasmettere i loro richiami al Consiglio di Stato perchè li esaminasse, dopo di che il Ministro stesso

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

dovesse sui medesimi definitivamente decidere. Questo termine non è spirato che nello scorso mese di dicembre 1876.

Ognuno di voi perciò comprende, che io non poteva ancora ritenere questa graduatoria unica come definitiva, ma piuttosto come un progetto di graduatoria, fino a che non si fosse pronunziato sui richiami. Essi furono presentati in numero non grandissimo, ma pur considerevole, e tutti furono trasmessi al Consiglio di Stato.

Il Consiglio di Stato dovè formarne oggetto di lungo esame, e finora ha trasmesso non meno di 96 suoi pareri sopra altrettanti richiami, alcuni individuali ed altri collettivi. Vi ha inoltre qualche massima fondamentale la cui applicazione può estendersi ad un gran numero di persone interessate, e si sentì il bisogno d'invitare, per maggiore precauzione, il Consiglio di Stato a farne un riesame, deliberando a sezioni riunite. Non credo che sino a questo momento siano pervenute queste deliberazioni, benchè mi siano promesse da un giorno all'altro. Io dunque ho una mole immensa di pareri e lavori da esaminare, e lo farò nel minor tempo possibile. Durante questo tempo è impossibile necessariamente, che con Reali Decreti si accordino i passaggi di categoria, perchè le questioni hanno appunto lo scopo di determinare a chi spetti l'anzianità, e se il passaggio da una categoria inferiore ad una superiore sia dovuto ad alcuni magistrati, o ad altri.

Tuttavia ho dichiarato, e mi piace rinnovarne la dichiarazione innanzi alla Camera, che questo ritardo, indipendente dalla volontà del Ministro, e senza colpa dei magistrati, ma che è il risultato di una condizione necessaria di cose, e della Legge benefica che ha sostituito la classificazione unica alle graduatorie regionali, non deve convertirsi in danno di quei magistrati che si riconosceranno in diritto di ottenere la promozione di categoria. Conseguentemente essi riceveranno l'aumento del loro stipendio, non dal giorno in cui il decreto potrà essere emanato, ma bensì retroattivamente dal 1° gennaio 1877. Così sarà conciliato lo scrupoloso adempimento della Legge col nessun danno delle persone interessate ad evitare il ritardo.

Mi si è domandato in secondo luogo, se esistano eccessive vacanze nei posti di magistratura da occuparsi, e non solo in alti gradi, ma ben anche, e specialmente, negli infimi, cioè nelle Preture.

Per ciò che riguarda i posti superiori, dirò che il ritardo anche in parte è derivato dalla necessità di risolvere le quistioni di anzianità testè cennate, per riconoscere quali fossero i magistrati delle diverse

categorie, e quali i più anziani che avessero diritto di passare da una categoria ad un'altra. Ma vi ha pur contribuito un'altra cagione che accennerò.

In virtù della Legge del 12 dicembre 1875, voi avete stabilito che per far cessare l'enorme arretrato di affari che si deplorava specialmente nelle Corti di Cassazione di Torino e di Napoli, quando non fosse sufficiente l'istituzione delle due sezioni di Cassazione stabilite in Roma, il Governo del Re avesse facoltà di creare altre sezioni temporanee presso le due Corti di Cassazione di Torino e di Napoli, ovvero di fare l'applicazione straordinaria ai menzionati due supremi Collegi di un tal numero di magistrati oltre il loro organico, quanti bastassero a rendere possibile il disbrigo di quell'arretrato da molti anni aumentato.

Ciò posto, era evidente la convenienza di prima decidere se queste nuove sezioni di Corte di cassazione dovessero, o no, istituirsi in Torino ed in Napoli, dappoichè, istituendosi, conveniva determinare a quali Consiglieri di cassazione se ne dovesse affidare la Presidenza; quindi la provvista dei posti superiori doveva necessariamente essere coordinata con queste altre nomine.

Dopo avere interrogati i capi di quelle Corti di cassazione, non ho creduto preferibile il metodo della creazione di nuove sezioni, sembrandomi che essa non solamente ci allontanerebbe sempre più dall'ideale dell'unica magistratura suprema, che per l'Italia è un bisogno di prim'ordine, ma inoltre introdurrebbe nel seno delle Corti medesime, quando più sezioni dovessero contemporaneamente giudicare in materia civile, il pericolo di un funesto dualismo intorno alla risoluzione delle questioni di diritto ed all'interpretazione di un identico testo di legge, con discredito della morale autorità della Corte regolatrice.

Invece l'esempio, che offre la Corte di cassazione di Roma, nella quale una sola sezione civile per il numero dei suoi componenti si è trovata in grado di tenere sei udienze civili per settimana, cioè una udienza quotidiana, mi ha incoraggiato ad adottare anche presso le Corti di cassazione di Torino e di Napoli un metodo somigliante. Ed ormai sono d'accordo coi capi di quelle Corti supreme, che si procederà immediatamente all'applicazione alle medesime di un adeguato numero di magistrati, secondo il disposto della citata legge del 1875.

Imperocchè, o signori, in Napoli vi sono ancora nientemeno che *oltre quattromila* cause civili arretrate, dopo essersi già operata la perenzione col fine dell'anno del maggior numero di quelle più antiche, cioè anteriori al 1866; ed è evidente che, supponendo anche che in ogni anno la Corte potesse



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

decidere tutte le nuove cause che annualmente sopravvengono, benchè l'esperienza abbia dimostrato purtroppo che il numero degli affari spediti e decisi rimane sempre alquanto inferiore a quello dei nuovi ricorsi civili dell'anno, è forza domandare quanti anni si richiederebbero per esaurire un arretrato di oltre quattromila cause? I poveri litiganti dovrebbero aspettare probabilmente dieci o quindici anni, e così la giustizia fallirebbe al suo scopo, e non sarebbe raggiunto il fine di quella Legge che per far cessare codesto enorme arretrato vi induceste ad approvare. Spero adunque che con questo sistema si potrà riuscire a moltiplicare sino a sei o almeno cinque invece di due o tre, le udienze civili presso le due Corti di cassazione più aggravate dell'arretrato, quelle cioè di Napoli e di Torino.

Questo lavoro, signori, è già compiuto, ed insieme con la provvista dei posti superiori sarà sottoposto alla firma del Re nel corso della prossima settimana e pubblicato. Così ogni osservazione in proposito verrà ad essere rimossa.

Dalle non poche vacanze delle Preture, del quale argomento più volte abbiamo parlato, voi conoscete le ragioni. Sono l'effetto delle tristi condizioni che le Leggi attuali fanno ai Pretori, le quali io spero appunto col nuovo disegno di legge rendere migliori. Oggi non mancano i molti aspiranti all'ufficio di Pretore, ma ben pochi meritevoli della fiducia del Governo e del pubblico, e qualunque sforzo si faccia per ottenere che l'ufficio di Pretore sia accettato da uomini, i quali sieno in condizione di sostenerlo degnamente, rimane privo di successo, a nessuno convenendo di accettare funzioni così gravi e piene di responsabilità, con retribuzione misera, e con prospettive di carriera desolanti.

Tuttavia, per quanto da me dipendesse, mi sono adoperato a fare notevolmente diminuire l'inconveniente di tali vacanze. Mi basta far sapere alla Camera che, nell'assumere il Ministero, trovai 150 Preture vacanti; che i pretori da me nominati dal 1° aprile 1876 fino ad oggi non sono meno di 153; e che le Preture oggi vacanti non superano il numero di 70. So ben io quali sforzi mi costò il compiere convenientemente questa parte dell'ufficio a me affidato.

Si è in terzo luogo ragionato intorno ad alcune nomine di Pretori e magistrati collegiali, che vennero dal Ministero destinati in alcune provincie, ove maggior bisogno sentivasi di magistrati energici e valorosi, specialmente per le condizioni eccezionali in cui versavano l'ordine e la sicurezza pubblica.

Dichiarai già altra volta alla Camera, che avrei ricorso a questo mezzo, appunto perchè, non essendo facile alle persone del paese esercitare in tempi difficili la loro autorità con efficacia, senza cedere ad influenze ed a relazioni locali, ad evitare questi pericoli, conferiva grandemente la presenza di funzionari degni ed abili, inviati da altre provincie italiane, compresi unicamente della santità del loro ufficio e dei doveri che vi erano congiunti, senza verun ritegno d'interessi locali, che insidiare ne potessero l'imparzialità.

Ho specialmente inviato in Sicilia 36 magistrati collegiali, comprendendovi 9 Aggiunti giudiziari; vi ho inviato 26 Pretori.

Tutti costoro ebbero le istruzioni, che si addicevano ad un Governo liberale, ad un Ministero strettamente devoto alla legge: l'istruzione di procedere di concerto colle altre autorità, ma di tener costantemente gli occhi fissi nella legge e di osservarla, applicando con vigore e fermezza le sue disposizioni, « fino all'estremo limite della legalità, senza giammai oltrepassarlo. »

Ho udito qualche lagnanza, benchè incidentalmente, quanto ad uno dei rami di servizio affidati ai Pretori, quello cioè delle ammonizioni... (*Movimenti*)

L'onorevole Antonibon parve temere che potessero cedere a pressioni ed influenze governative; anzi con dolore, spero di non aver ben compreso, ho udito da lui aggiungere che avessero anche potuto soggiacere alla *corruzione del danaro*.

Ieri questa parola ha ferito dolorosamente, e con grande meraviglia, il mio orecchio.

Per ciò che riguarda il sistema dell'*ammonizione*, persuadiamoci che, se la Camera non intende con una novella Legge modificare la Legge esistente, chiarirla e circondare di garanzie quanto essa abbia di discrezionale ed inevitabilmente arbitrario, non sarà mai sperabile che cessino le censure e i lamenti sul modo con cui si esercita una facoltà non frenata nè da prescrizione di forme, nè da determinazione particolare di prove e dei modi di raccoglierle.

Qualunque funzionario sarà investito dell'esercizio di una facoltà somigliante, certamente che non potrà sfuggire a recriminazioni ed accuse per parte di coloro che sono interessati, o di altri male informati, dovendosi anche ammettere il caso non improbabile dell'errore, perchè tale è il vizio inseparabile da queste istituzioni, di rendere cioè facile e quasi inevitabile l'errore nell'applicazione concreta della legge.

Stupisco però, che l'onorevole Antonibon abbia accennato a pressioni, ed anche a casi di corruzioni con danaro.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

Io debbo dichiarare che al Ministero di grazia e giustizia non sono pervenuti che elogi intorno al modo con cui questi funzionari, scelti fra i più abili ed onesti, inviati in quelle provincie, compiono degnamente la loro missione, e corrispondono alla fiducia del Governo.

Se vi sono persone interessate a malignare l'opera imparziale e rigorosa della giustizia, per restaurare in quella parte del regno l'impero della Legge, è necessario che le loro voci non trovino eco in questo recinto.

Per me è un debito di verità attestare che ottimo è il successo che sta coronando gli sforzi di tutti questi magistrati colà inviati; che il plauso dell'opinione pubblica li circonda; che niuno ha mai osato accusarne alcuno di poca delicatezza o venalità; e che per l'accordo completo fra le autorità dell'isola siamo, ormai, prossimi a ristabilire quella normale condizione sociale, che ivi era profondamente turbata.

È anche mio dovere di aggiungere che non è piana nè facile la loro missione, imperocchè, o signori, vi sono stati dei casi non recentissimi, ma nell'anno scorso, di Pretori, i quali, per aver inflitto un'ammonizione a persona potente, sono stati uccisi, vittime dell'adempimento del loro ufficio, e qualche altro minor funzionario ha pure incontrato una sorte non dissimile.

Nondimeno, conviene dirlo, essi adempiono con coraggio il loro dovere, e meritano perciò d'essere incoraggiati e sostenuti: quando abbiano col rispetto della legge, e col soddisfacimento delle popolazioni, adempiuto all'incarico loro commesso, troveranno non solamente una ricompensa nella loro coscienza e nella pubblica lode, ma quella altresì di un miglioramento nella carriera, come ho loro promesso.

Si è fatta un'avvertenza intorno ai casi in cui abbia avuto luogo il passaggio di funzionari dalla carriera del Pubblico Ministero nella magistratura giudicante. La Camera non ignora che ciò è permesso esplicitamente, benchè in via di eccezione, dall'articolo 137 della Legge sull'Ordinamento Giudiziario. È dovere del Ministro guardasigilli di evitare soltanto l'abuso, e di non permettere che la eccezione diventi la regola.

Ma prego la Camera di accogliere due osservazioni. La prima si è che, nelle condizioni eccezionali e transitorie, in cui io mi sono trovato, il trasferimento di parecchi membri del Pubblico Ministero nel corpo della magistratura giudicante, non è stato l'effetto della mia volontà. Fu invece la conseguenza per me obbligatoria di una Legge speciale

votata dal Parlamento, dalla Legge del 28 novembre 1875, la quale ridusse i ruoli organici degli uffici del Pubblico Ministero, e stabilì l'applicazione forzosa di tutti membri, esuberanti per numero secondo le nuove piante organiche, alla magistratura giudicante, della quale avrebbero dovuto occupare gradatamente i posti che si rendessero vacanti.

Se dunque il Ministro avesse proceduto a nuove nomine, lasciando a carico dell'erario questi magistrati rimasti fuori pianta e semplicemente applicati alle Corti, credo che non avrebbe potuto meritare approvazione, ma biasimo.

La seconda osservazione si è, che pochi fra i miei predecessori hanno dato l'esempio di altrettanta imparzialità fra le due carriere parallele dell'ordine giudiziario, compensando la magistratura giudicante con lo scegliere anche non pochi dei suoi membri per farli passare ad occupare posti elevati negli uffici del Pubblico Ministero. Non vi è stata adunque predilezione per favorire gli agenti del Pubblico Ministero; ma uno scambio reciproco determinato unicamente dai bisogni e dai vantaggi del servizio. Potrei rammentare non piccolo numero di tali casi; ma basti citarvi i nomi del Manfredi che da Primo Presidente della Corte di Ancona divenne Procuratore Generale a Roma; il Paoli da Consigliere di Cassazione in Firenze, promosso ad Avvocato Generale; il Muratori da Consigliere di Cassazione e Primo Presidente di Appello in Messina, trasferito al posto di Avvocato Generale presso la Cassazione di Palermo; il Barbaroux da Presidente di sezione elevato a Procuratore Generale di Torino, e così di altri in minori uffici che non nomino.

Ciò evidentemente dimostra il criterio che ha guidato il Ministro, il quale alieno da ogni favoritismo pei funzionari del Pubblico Ministero a discapito della magistratura giudicante, ha provveduto all'utilità pubblica, uniformandosi in via di eccezione alle disposizioni espresse dalla Legge.

Finalmente si è anche parlato degli Uditori e degli Aggiunti giudiziari, i quali costituiscono quello che io chiamerò il *noviziato giudiziario*. E l'onorevole Muratori, se ben rammento, desideroso di giovare alle condizioni dei pretori, liberandoli da una molesta concorrenza, trascorrevano sino a proporre l'abolizione degli Aggiunti giudiziari.

Signori, le norme convenienti al noviziato giudiziario costituiscono, conviene dirlo, uno dei problemi più difficili ed importanti, che è chiamata a risolvere una Legge sull'Ordinamento Giudiziario.

Se noi ammettiamo gli Uditori e gli Aggiunti giudiziari, e questa istituzione è un ricordo dell'an-

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

tico alunnato giudiziario delle provincie napoletane, che del resto, aveva dato eccellenti risultamenti, giova considerare che essa non offre se non l'applicazione del principio del concorso al reclutamento della magistratura, principio eminentemente democratico e liberale, perchè la carriera è aperta ed accessibile a tutti, secondo il merito e l'ingegno.

Fate il confronto di un tale sistema con quello della Francia, e vedrete quanto il nostro sia ad esso superiore.

In Francia si recluta la magistratura con le semplici proposte che fanno i Presidenti e i procuratori Generali di giovani a loro benevisi. E sapete che accade? Un fatto che è stato generalmente lamentato da tutti gli scrittori imparziali. Non è raro di vedere che costoro spesso propongono i figliuoli e congiunti di magistrati, per modo che quasi si direbbe che la magistratura francese divenga ereditaria, e l'aggregazione di nuovi giovani alle sue fila un privilegio di casta e di famiglia, il che contribuisce benanche a formare e mantenere lo spirito dell'intera corporazione.

In Italia, invece, il mezzo del concorso è quello che offre l'accesso alle più nobili carriere, al professorato, agli uffici amministrativi, e finanche alle promozioni nell'esercito. Quale difficoltà può dunque esservi ad applicarlo, ed anzi più largamente ancora, se fosse possibile alla magistratura, estendendolo al passaggio dalle preture alla magistratura collegiale, acciò i più idonei e meritevoli si facciano strada e pervengano ai gradi superiori della magistratura, invece di rimanere a vegetare per la metà della vita negli ultimi?

Io dunque mi dichiaro favorevolissimo al sistema del concorso; sono disposto ad estenderlo, anzichè ad abolirlo. Nè si debbe tacere, che i concorsi che si sostengono per entrare nella magistratura, sono prove serie e difficili. Nè si creda che rimangono deserti. Per me anzi sento meraviglia del numero degli aspiranti, avuto riguardo alle condizioni che facciamo alla magistratura. Anche nei giorni scorsi ebbe luogo un concorso per nomina di Uditori, e si sono presentati circa 140 candidati, e molti di essi con ottimo successo.

Per ciò che riguarda poi gli Aggiunti giudiziari, è mestieri che io dichiaro che tutti, dal primo all'ultimo, sono distinti per integrità, onestà e, direi, eroismo; dappoichè molti di loro sono rimasti per cinque o sei anni a servire lo Stato senza la menoma retribuzione. A me consta che molti tra essi mancavano del necessario alla vita; e non perciò per la dignità della toga, di cui erano compresi, non discendevano nè anche alla bassezza di chiedere ai propri amici un qualche sussidio.

Or bene, o signori, io vi promisi che avrei preso in considerazione questa classe benemerita di funzionari, la quale rende servigi importanti ovunque se ne abbia bisogno.

Gli Aggiunti suppliscono alle funzioni di Pubblico Ministero ed a quelle di Giudice, ed adempiono a quei medesimi obblighi, i quali, con corrispondenti retribuzioni, sono adempiuti dai magistrati ordinari.

Ho trovato al mio arrivo un numero ben considerevole di questi giovani magistrati in una condizione deplorabile.

Ho stimato mio dovere mantenere le promesse che ebbi l'onore di fare alla Camera, e godo annunziarvi di averle esattamente adempiute: non meno di 78 di questi Aggiunti giudiziari, che da parecchi anni prestavano gratuito servizio, hanno ricevuto da me il loro stipendio, per quanto modesto, di lire 1200 all'anno.

Tutti indistintamente ne furono provveduti, e così ora è cessata questa, che poteva riguardarsi come una umiliazione per l'amministrazione italiana, cioè pretendere per anni ed anni un servizio gratuito e sacrifici eccessivi da queste giovani intelligenze, destinate a percorrere la carriera superiore della magistratura.

Passo ora a dare benanche qualche schiarimento all'onorevole Toscanelli, perchè non vorrei che egli credesse che io dimenticassi i suoi eccitamenti, o che per l'incidente di ieri io fossi in collera con lui.

L'onorevole Toscanelli ha deplorato l'eccessivo arretrato di cause penali e civili, specialmente presso la Corte di cassazione di Napoli e Torino.

Credo avergli anticipatamente risposto, rammentando l'istituzione delle sezioni di Corti di cassazione in Roma, e le altre facoltà affidate al Governo dalla Legge del 28 dicembre 1875.

Le Sezioni della Cassazione di Roma hanno sostenuto un lavoro importante, ed hanno ben meritato dal Governo e dal pubblico pel servizio che hanno prestato.

Infatti nei 10 mesi del 1876 da che cominciò a funzionare la Corte di cassazione in Roma, essa pronunziò in materia penale non meno di 3150 sentenze. I ricorsi rimasti pendenti alla fine di dicembre in materia penale non erano che 351. Nel primo trimestre 1877 ne sono pervenuti altri 282. In totale sarebbero 633. Ma di questi già nel primo trimestre del 1877 ne sono stati giudicati 465; sicchè la Corte ha quasi interamente esaurito il compito delle sue cause penali; non avendone oramai che 168 pendenti, e fra breve si troverà perfettamente in corrente.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

Nè meno grave è stato il lavoro sostenuto dalla Sezione civile. Infatti, sino al 31 dicembre 1876 erano pervenuti 1983 ricorsi. Le sentenze civili pronunziate nei 10 mesi dell'anno furono 619. Ognuno comprende quanta diversità vi sia fra la decisione di una causa civile e la compilazione della relativa sentenza, e la decisione di affari penali, i quali talvolta si riducono ad una dichiarazione d'inammissibilità o di decadenza.

Rimasero pendenti al 1° gennaio 1877 ricorsi 1364. Nel primo trimestre sono state pronunziate altre 345 sentenze civili. Ed essendone sopravvenuto altre 206, rimangono pendenti 1220 affari civili.

Sono certo che, procedendosi con lo stesso metodo, se non si potrà alla fine dell'anno riuscire a ridurre in corrente l'amministrazione della giustizia civile, avuto riguardo all'enorme carico delle cause arretrate pervenute a questa Corte di Cassazione dalle altre, il servizio procederà così speditamente, che nel prossimo anno si troverà in condizioni normali.

Ma è palese la necessità di venire in aiuto alle Corti di Cassazione di Napoli e di Torino, perchè anche il loro arretrato vada gradatamente scemando. E vi ho già esposto in qual modo vi si provvederà senza indugio.

Mi ha domandato l'onorevole Toscanelli, a qual punto siano i lavori della Commissione, che fa da me incaricata di studiare e proporre nel Codice di procedura civile le riforme opportune nel *processo sommario*. Sono lieto di rispondergli che quella Commissione ha degnamente e compiutamente esaurito il suo mandato, e che il suo egregio Presidente, a cui ne rendo onore, ha avuto cura di far stampare gli importanti processi verbali delle sue sedute, con una relazione la quale accompagna il progetto di legge. Il lavoro è già nelle mie mani, e spero in breve tempo di poter presentare alla Camera un relativo disegno di legge, raccomandandolo alla sua sollecita discussione.

Mi ha domandato del pari l'onorevole Toscanelli, in quali condizioni si trovino i lavori dell'altra Commissione per la revisione della tariffa civile e penale.

È facile convincersi che questo è un lavoro assai più lungo e paziente, per la natura sua, e per lo scopo che deve raggiungere. Si doleva l'onorevole interrogante, che alla Commissione si desse l'incarico di aumentare la tariffa e le tasse.

No, onorevole Toscanelli, questo incarico non è stato mai dato. Soltanto, nell'affidarsi il mandato alla Commissione di proporre una riforma della ta-

riffa ed una diversa distribuzione delle tasse, le fu raccomandato, che procurasse, per quanto fosse possibile, che il reddito complessivo che oggi producono le tasse giudiziarie allo Stato non risultasse diminuito.

E che cosa desidera l'onorevole Toscanelli? Che inauguriamo il sistema della riduzione delle imposte? Ben egli può immaginare quanto saremmo felici di associarci a questo suo desiderio! Se però fosse compatibile con le attuali condizioni del nostro sistema finanziario, cominceremmo la riduzione da un'altra imposta, da quella sul macinato. Ormai per ora conviene innanzitutto, che una più equa distribuzione, un riordinamento delle imposte esistenti preceda il periodo invocato della loro graduale riduzione, che il Governo come il Parlamento fanno a gara di affrettare coi loro voti.

L'onorevole Toscanelli ha mostrato anche vaghezza di vedere in Italia applicato nella materia correzionale il giuri.

Di ciò parlerò più tardi, per non trattare due volte il medesimo argomento.

Finalmente egli ha elevato doglianze per quelle che egli chiamava indebite ingerenze del potere politico sopra l'autorità giudiziaria, esercitate talvolta col mezzo di qualche agente del Pubblico Ministero, aggiungendo che alle popolazioni nulla importano le nostre discussioni analitiche sul riordinamento e le riforme della magistratura, ma che esse ne portano un giudizio sintetico, un apprezzamento di impressione, e vogliono sapere se l'amministrazione della giustizia sia regolare, oppure no, e questi fatti di pressione debbono alterare notevolmente il concetto di una buona giustizia. Ed egli ha colto l'opportunità di venire evocando alcuni dolorosi ricordi, ai quali si congiunge il fatto dell'ostracismo volontario di taluni integerrimi magistrati, che, per conservarsi puri ed indipendenti, preferirono di abbandonare i ranghi dell'ordine giudiziario. E con la stessa opportunità ha pur voluto intrattenerci di un processo a di lui carico per fatti elettorali che alcuni anni addietro si svolse innanzi le Assise di Grosseto, del quale ha fatto cenno benanche l'onorevole Muratori.

Non ispetta a me rispondere di fatti avvenuti sotto la precedente amministrazione, e sui quali non potrei portare esatto giudizio, senza conoscerne i particolari, nè quindi potrei confermarli o negarli. Ben debbo assicurare la Camera, e spero che essa mi renderà giustizia, che dal giorno in cui il Ministero attuale ha assunto la responsabilità del potere, non vi ha assolutamente un magistrato od un processo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

qualsiasi, che abbiano dato occasione ad un fatto qualunque d'illegale ingerenza, e tanto meno di pressione del potere esecutivo, esercitata direttamente o per mezzo del Pubblico Ministero sull'autorità giudiziaria; ed effettivamente in proposito nessun lamento si è udito sollevare. Giova altresì rammentare che, se in altri tempi fu credute ad alcun tentativo di simil genere, la magistratura ed il giuri fecero a gara per respingere e per opporre ad ogni pressione una vittoriosa resistenza. Ed il risultato finale qual è stato? Che la giustizia ha trionfato, che l'innocenza è stata riconosciuta, ed il danno è ricaduto sopra coloro che si fossero messi per la falsa via, ancorchè mossi in buona fede dallo scopo di tutelare più efficacemente l'ordine pubblico.

Ne sono eloquenti esempi lo stesso processo di Grosseto, che venne rammentato, il processo politico degli arrestati di Villa Ruffi, ed altri, nei quali lo stesso Pubblico Ministero, conosciuta la verità dei fatti, si fece un dovere di ritirare le domande di procedimento.

Per quanto mi riguarda, io arrossirei come del più turpe delitto, se giammai potessi meritare un biasimo di questa natura. Non solo discenderei dal banco ministeriale, ma preferirei di sacrificare la vita, piuttosto che scandalizzare e demoralizzare il mio paese con fatti dei più corruttori e funesti per le libertà pubbliche.

In questa materia, l'uomo di Governo, che si rispetta, debbe avere per divisa: *Potius mori quam foedari*.

Per altro è mio dovere riconoscere che l'onorevole Toscanelli non ha inteso fare allusione a fatti accaduti sotto l'attuale amministrazione; le sue parole accennano a richiami retrospettivi, di epoche anteriori.

Signori, non vorrei abusare di troppo della vostra tolleranza, e quindi mi affretto a passare ad una succinta esposizione dei generali concetti, che dovranno presiedere alle riforme, ed ai miglioramenti che ho fiducia di poter apportare negli ordini della magistratura, riguardo alle sue condizioni tanto *materiali*, che *morali*.

Volgiamo anzitutto lo sguardo allo stato in cui si trova la magistratura italiana.

Nell'ufficio, e coi doveri da cui sono vincolato, per me è arduo, difficile, delicato il parlarne con franchezza e verità. Tanto meno io lo potrei, se pongo mente alle dolci relazioni e consuetudini di tutta una vita, che ho passato in mezzo ad essa, in quarant'anni di esercizio forense, nel corso dei quali ebbi occasione di stringere con un numero grandissimo di membri della magistratura legami non solo

di cordialità e di affetto, ma, debbo anche dirlo, di venerazione e di onoranza.

Sento orgoglio, mi si permetta dichiararlo, dell'alta missione che mi è imposta, benchè carico troppo pesante pei miei omeri, di poter concorrere, in quanto sia possibile, al miglioramento delle sue sorti, ed a rialzarne il prestigio; e se i miei sforzi saranno coronati di qualche successo, riterrò questa come una delle più felici venture della mia vita.

Signori, io non posso concepire la magistratura che come una delle più grandi istituzioni nazionali, come una delle più potenti forze sociali. Personificazione vivente dell'ordine e della giustizia, asilo degli sventurati, mezzo di protezione dei deboli contro gli oppressori ed i potenti, l'ordine giudiziario deve essere fiero del nobile ed importantissimo ufficio che gli è assegnato nella economia civile di uno Stato!

In un paese libero poi, essa deve altresì servire di diga e resistenza, non dirò agli abusi del potere, ma anche ai suoi innocenti errori, perchè nessuno è infallibile in questo mondo, e coloro che si collocano al punto di vista di certi importanti interessi sociali, in buona fede credono talvolta di rendere un servizio alla cosa pubblica coprendo di un velo la sacra immagine della legge, ed hanno bisogno di chi li contenga e li illumini, avvertendoli che ogni pubblico vantaggio è un'illusione ed un pericolo, fuori delle vie della legalità e della giustizia.

Acciò la magistratura, o signori, in un paese libero, possa adempiere a questo ufficio, il primo dei mezzi è di mantenerla pura da ogni contatto politico. Se essa scende nell'arena dei partiti, se divide le loro opinioni, e s'infiamma delle passioni che sono in lotta, è vano lusingarsi che essa rimanga inaccessibile alle simpatie ed agli odi, e che si mantenga ognora fedele ai doveri della imparzialità.

Coloro i quali credono i magistrati uomini *scevri di tutte qualità umane*, si ingannano, perchè sostituiscono un uomo ideale all'uomo reale con le sue debolezze e fragilità, quale esce dalle mani della natura.

Soprattutto nei tempi di agitazioni e dissensioni civili, la società minacciata ha bisogno di magistrati, capaci al bisogno di dar prove di fermezza e di coraggio. E non è soltanto mestieri esercitare queste virtù resistendo ad ingiuste esigenze del potere; il magistrato ha un altro compito non meno difficile e di non minor merito, quello della indipendenza e del coraggio verso le violenze e le intemperanze di piazza, verso le prepotenze ed il soverchiare dei partiti.

Il magistrato, o signori, deve essere inaccessibile ad ogni pressione, venga dall'alto o dal basso, e

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

considerarsi come il mallevadore della pace pubblica, del mantenimento della sicurezza e dell'ordine, quali che siano le conseguenze che possano derivarne a danno della sua persona e della sua carriera.

Può domandarsi, o signori, se in Italia la magistratura risponda a questo ideale.

Permettete, che io rammenti anzitutto l'origine dell'attuale magistratura italiana, e poi le deplorabili condizioni che ad essa sono fatte dall'ordinamento e dalla vigente legislazione, di cui hanno parlato gli onorevoli interroganti.

La magistratura presso di noi è ancora nella massima parte quella degli antichi Stati in cui l'Italia era divisa. L'elemento giovine e nuovo che vi si introdusse colle libertà politiche del 1860 è ancora in grande minoranza. Una rivoluzione, come quella che fu compiuta nel 1860, e che fece scomparire gli antichi Governi, avrebbe potuto mutarne assai più profondamente gli ordini, ed operare una radicale trasformazione del personale, la quale sarebbe, a mio avviso, dannosa ed impossibile nel semplice succedersi delle varie parti politiche, tra le quali si alterna l'esercizio del potere, cioè nella funzione ordinaria del meccanismo della vita costituzionale.

L'istituzione della magistratura non potrebbe più adempiere all'alto suo scopo, se dovesse in ogni nuovo Ministero, o nuova Legislatura, temere da provvedimenti del potere esecutivo, ed anche da leggi votate da una maggioranza con esso concorde, un'alterazione più o meno profonda delle sue sorti e lo sconvolgimento dei suoi ranghi.

Perciò, come guida costante della mia amministrazione, io soglio pensare a ciò che probabilmente avverrà il giorno in cui noi non avremo più l'onore di sedere su questi banchi; e tutto quello che io non vorrei che accadesse alla magistratura in quel giorno, tengo a sacro dovere di non intraprenderlo io stesso, e di non permettere che accada sotto la mia amministrazione.

Dal Governo italiano nel 1862 erasi apparecchiato un lavoro per apportare una grande epurazione politica nel personale della magistratura ereditata dai Governi caduti; ma quest'epurazione il Governo non solo non la fece mai, ma procedè in fretta, e mi duole il dirlo, in modo incomposto ed arbitrario, ad organizzare la magistratura, specialmente nel mezzogiorno d'Italia; e rammento che, malgrado la grande simpatia ed amicizia che mi stringeva al compianto ministro Rattazzi, allora capo del Gabinetto, mi ritrassi volontariamente in quell'epoca dal far parte ulteriormente della sua amministrazione, perchè mi opposi risolutamente a quell'organizzazione improvvisata, ed alla crea-

zione di una parte del nuovo personale, in cui lo stesso ministro Rattazzi ingenuamente confessava di non conoscere un solo degl'individui chiamati a farne parte. Avvennero infatti ben gravi inconvenienti nella prima composizione delle Corti e dei Tribunali del mezzogiorno d'Italia, ed oggi ancora se ne risentono i danni.

Tuttavia, signori, bisogna rendere un tributo meritato alla nostra magistratura. La magistratura italiana è onesta, ed è onesta benchè sia miseramente retribuita, ed esposta alle più dure prove nella vita che è costretta di condurre. Nessun fatto, convien dirlo, essa offre di prevaricazione; non sono mai stati dimostrati in modo positivo e concreto abusi di potere commessi contro privati cittadini; non corruzioni o venalità: rari sono i richiami che giungono al Ministero per cattiva amministrazione della giustizia. Se qualche rara volta pervennero reclami per ragioni di delicatezza, le indagini praticate non diedero risultati che li dimostrassero fondati.

La descrizione che fu fatta delle condizioni povere e dolorose in cui la magistratura italiana, specialmente nei gradi inferiori, generalmente trovasi collocata, pur troppo è esatta e fedele; e tutti sappiamo esser questa la conseguenza delle estreme difficoltà in cui era caduto il pubblico erario in Italia, e da cui è appena uscito.

E però a chi esorta a migliorare notevolmente le condizioni economiche della magistratura italiana, volenterosi anche noi facciamo eco a tali voti, e rispondiamo: nulla di meglio; la questione non è di volere, ma di potere; se potete schiudere nuove sorgenti di reddito al bilancio, accrescendolo di parecchi milioni, ci troverete pronti, anzi giubilanti nell'asseccarvi per migliorare ed accrescere gli stipendi dell'intera magistratura.

Tuttavia, o signori, non vogliate credere che in tutti gli altri paesi la magistratura sia veramente in condizioni straordinariamente più felici. Se ne faccia pure il confronto colla magistratura del Belgio, e colla magistratura francese.

Gli stipendi della magistratura belga, generalmente parlando, sono altrettanto modesti.

In Francia una parte della magistratura favorita e privilegiata è posta in condizioni floride, ma ve ne ha pure un'altra parte costituita, come dimostrerò, in condizioni eguali e forse anche peggiori della nostra, quanto a stipendi ed a retribuzioni.

Relativamente alla dottrina dei nostri magistrati, io rendo omaggio ad un numero considerevole di eminenti giuristi, i quali onorano tuttodì il corpo della magistratura italiana, e ricordano le splendide tradizioni di altri tempi. Ma pur troppo, a



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

causa delle numerose promozioni dovute alla semplice anzianità, e del numero eccessivo di magistrati che hanno dovuto essere improvvisati nel 1860, si dovettero ammettere, specialmente nei gradi inferiori, numerose mediocrità, il ché oggi presenta nel personale giudiziario un aspetto di decadenza.

Per prevenirla, in Francia ed in Germania la magistratura è rinvigorita facendovi entrare elementi di forza e di sapienza dal foro e dal professorato.

Ora provatevi, o signori, a far entrare nella magistratura alcuno dei migliori che onorino il foro o la cattedra in Italia. Non mancheranno individualità elevate e notevoli nell'una e nell'altra carriera; ma non si può sperare che consentano a far parte della magistratura, precisamente per l'insufficienza e tenuità degli stipendi.

Rammento in proposito in quali termini si esprimeva lord Brougham, l'illustre cancelliere dell'Inghilterra, intorno alla magistratura inglese. « Il nostro criterio (egli diceva) deve essere questo; il salario del giudice deve essere considerevole in modo, che un ministro della giustizia non trovi mai difficile di nominare magistrati gli avvocati più abili e che abbiano la più grande clientela. » Come mai sarebbe possibile, signori, applicare in Italia un criterio somigliante, che è stato applicato in Inghilterra?

Le condizioni di povertà, diciamo pure la brutta parola, in cui languisce una parte della magistratura italiana, sono comuni benanche ad una parte della magistratura francese. Il Favre nel cennato suo ultimo libro si esprime così: « La povertà di una parte della magistratura presso di noi è un delitto sociale, e chi sa che non sia il risultato di un calcolo politico. L'insufficienza degli stipendi unita alle classificazioni artificiali sono mezzi sicuri d'imperre la necessità di chiedere ed ottenere delle promozioni. Senza dubbio la dignità stoica, con cui un magistrato accetta la miseria, è oggetto di legittima ammirazione, ma è nello stesso tempo imprudente e crudele di farne una virtù professionale indispensabile. Ho veduto in un capoluogo di circondario un procuratore del Re, che non aveva altro fuorchè il suo magro stipendio per vivere.

*Una voce.* Ne abbiamo tanti!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. « Egli era vedovo con un giovane figliuolo infermo a suo carico, e faceva da sè stesso la sua cucina. Potrei richiamare ad un antico guardasigilli, che ancora vive, un ricordo che deve essere presente alla sua memoria. Lo vidi un giorno assai commosso, annunziandomi la vacanza di un posto di giudice, e mi mostrò una corrispondenza, la quale stabiliva che il titolare

era letteralmente morto per effetto della privazione delle cose necessarie alla vita. »

*Voci.* Dove?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. In Francia. Ciò valga a dimostrarvi, che quando moviamo giuste doglianze sulla condizione economica della nostra magistratura, non siamo che l'eco di lamenti sollevati anche in altri paesi civili.

Se giovasse d'altronde insistere sopra queste dolorose osservazioni, ecco le cifre. In Francia, sopra 763 giudici de' tribunali di prima istanza, 727 debbono vivere essi ed i loro congiunti con meno di 3000 franchi per anno. Mentre noi deploriamo la sorte dei nostri giudici di tribunale di terza categoria, che hanno la retribuzione di 2500 lire annue, la massima parte de' giudici di tribunale francesi, cioè 727 sopra 763, sono in una condizione poco dissimile: cioè, 424 di essi con stipendio di 2700 franchi; e 303 con 2400 franchi, e perciò 100 franchi di meno dei nostri giudici di terza categoria. Tale è la verità.

Finalmente, signori, per completare il nostro giudizio, è mestieri rendere benanche un altro tributo di elogio alla magistratura italiana. La magistratura italiana in generale è indipendente, e molto più che le condizioni in cui è costituita lo permettono. Ne abbiamo la prova nei giudizi ch'essa decide allorchè ne' medesimi abbiano interesse il Governo o altra pubblica amministrazione. Dappoichè anzi talvolta si sono elevati dubbi e lamenti, perchè pare che per avventura si applichi con viziosa esagerazione l'antica massima di Plinio: *Causa fisci mala sub bono Principe.*

Si sono presentate frequenti quistioni d'incostituzionalità di atti e decreti del potere esecutivo sotto tutte le amministrazioni ed i successivi Ministeri. In tali cause il magistrato è chiamato a dichiarare, se per avventura il Ministero, con atti talvolta rivestiti anche della firma augusta del Capo dello Stato, per errore abbia violata la legge, sì che debba farsi prevalere l'osservanza della legge all'esecuzione dell'impugnato provvedimento. Un giudizio somigliante in Francia sarebbe caso grave e straordinario, anzi si reputa appena credibile, interdicensi all'autorità giudiziaria sindacare ed anche solamente interpretare atti dell'autorità amministrativa e governativa.

Svolgete invece le raccolte della nostra giurisprudenza, e troverete che, sebbene la magistratura italiana abbia usato di un tal potere con grande prudenza e senza abuso, tuttavia senza servilità e senza ritegno sovente esercita codesta facoltà, che incontrastabilmente le conviene, con la coscienza di adempiere ad un suo ordinario dovere. Si aggiun-



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

gano i non pochi esempi di nobile resistenza, di abnegazione, di sacrifici che furono il risultato di certi famigerati processi politici, e quei fatti che testè qualificai di ostracismo volontario dalla magistratura.

Ciò dimostra che in Italia non v'ha penuria di magistrati, che fanno prevalere il sentimento della loro dignità e del loro dovere al loro interesse ed alle ambizioni della carriera.

Pur troppo sono ancora (e dove non sono?) in quel corpo eccezionalmente taluni, i quali hanno ancora cieche simpatie verso il passato; taluni i quali in buona fede nelle controversie tra la Chiesa e lo Stato subiscono il giogo dei pregiudizi o della educazione, e sistematicamente sono disposti e proclivi, nell'amministrare giustizia, a sentenziare in favore delle persone o degli interessi di Chiesa, ignari o immemori della storia gloriosa dell'antica magistratura napoletana, veneta, subalpina, e quasi d'ogni provincia d'Italia, le quali anzi si fecero sempre un vanto di opporre energica difesa a pro della patria e delle sue istituzioni contro le invasioni e le esorbitanze della Curia papale. Ma, o signori, ripeto ancora una volta, sono eccezioni che non possono esercitare una notevole influenza sopra l'indirizzo della giurisprudenza e lo spirito generale del corpo.

Io dunque ho l'obbligo di concludere, compiacendomi di ciò che è la magistratura italiana in generale, malgrado le diverse sue origini e la recente creazione di questo corpo, che fino a ieri, per così dire, era diviso in tante magistrature regionali, che appena tra loro si conoscevano, e tuttochè appartenga ad uno Stato di nuova formazione, in cui necessariamente mancano le tradizioni e la storia stessa di una magistratura nazionale.

Trascorsi ormai 17 anni, dal 1860, si ode ancora qualche voce gridare al Governo: fate un'epurazione della magistratura.

Per ciò fare, o signori, anzitutto converrebbe modificare l'articolo 69 dello Statuto. E sebbene il Parlamento sia onnipotente, e possa al certo modificare l'una o l'altra disposizione dello Statuto, salvi i principii fondamentali; pure è regola indubitata non doversi far uso di questo potere fuorchè in circostanze più che straordinarie, e sotto l'influenza di necessità generalmente riconosciute da tutto il paese.

Ma oltre ciò, che diverrebbe mai, o signori, una magistratura la quale si sentirebbe minacciata ad ogni mutamento di Ministero da leggi che eliminassero dal suo seno gli oppositori agli uomini ed alle idee dominanti del tempo? Sarebbe un'istituzione, e mio avviso, pervertita, corrotta, condannata alla

trepidazione ed alla schiavitù. La sua precarietà sopprimerebbe in essa la coscienza della propria indipendenza. Noi oggi faremmo una eliminazione con un criterio liberale, progressista; ma domando chi potrebbe impedire in altri tempi la ripetizione di una epurazione ispirata ad un criterio perfettamente contrario? E la colpa e la responsabilità ne ricadrebbero sopra noi che primi avremmo dato l'esempio di un fatto somigliante.

Io dunque non ho alcuna difficoltà di dichiarare apertamente e schiettamente alla Camera la mia opinione ripugnante a provvedimenti di tal sorta. Io credo potersi adoperare due altri mezzi efficaci benanche ad apportare un grande miglioramento morale nel corpo della magistratura.

Il primo sarà di render possibile di ringiovanire questo corpo con nuovi e vigorosi elementi: quando si saranno introdotte nella magistratura vere notabilità tolte dal professorato e dal foro, non dubitate che i nuovi elementi prenderanno il posto che loro converrà, ed acquisteranno quella preponderanza ed influenza che appartiene sempre incontrastabilmente all'ingegno, alla dottrina, ed aggiungerò pure alla verità ed alla giustizia delle idee che si rappresentano.

Il secondo mezzo sarà quello di coordinare all'indicato scopo le riduzioni organiche inevitabili a farsi.

Io penso, ed ora passerò brevemente a parlarne, che sia necessaria una riduzione nei ruoli della magistratura; ma questa riduzione, senza che abbia scopo e carattere politico, senza l'odiosità di una epurazione, permetterà che nella magistratura rimangano gli elementi migliori, dappoichè sicuramente bisognerà lasciarvi coloro che per anzianità di servizio, per dottrina, per riconosciuta integrità, pel possesso in cui sono della pubblica stima, meritano di essere preferiti, provvedendo per gli altri nel modo che si reputerà il più conveniente.

Ecco, o signori, due mezzi, se volete, indiretti, ma tuttavia efficaci a raggiungere lo scopo da voi desiderato, senza scosse, senza turbare interessi legittimi, soprattutto senza dare al paese un esempio che potrebbe in avvenire riuscire fatale alle pubbliche libertà.

Ora a buon diritto mi si chiederà, come io intenda con questo progetto di legge migliorare la condizione *materiale e morale* della magistratura, se tale miglioramento debbesi applicarlo in una sfera così limitata, come può consentirlo la condizione dell'erario pubblico. E si domanderà quali almeno sono i pensieri, quale sarà la base dell'annunziato progetto di legge.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

Signori, io credo scorgere una doppia necessità. La prima è quella di elevare gli stipendi degli infimi gradi della magistratura, e soprattutto di quei funzionari che fanno parte della terza ed ultima categoria dei quali gl'interroganti hanno ieri lungamente parlato.

Esaminerò poi se più tardi, allorchè sarà costituita una magistratura suprema a capo della intera magistratura italiana, felice avvenimento che i miei voti invocano col minor ritardo possibile, non debbasi ai suoi membri stabilire uno stipendio proporzionato al loro eminente ufficio, che non potrebbe riuscire molto gravoso per l'erario pubblico, trattandosi dei membri di un solo tribunale, per modo che gli occhi di tutti quelli che percorrono la carriera della magistratura, rivolgendosi a questa meta, potessero almeno sperare di trovare al termine dei loro servizi una esistenza decorosa e proficua.

Un altro mezzo era altresì indispensabile, cioè di far cessare la disuguaglianza delle condizioni, in cui nei vari paesi d'Italia si operavano nei ranghi giudiziari le promozioni di categoria e di grado.

Cominciando da quest'ultima parte, voi sapete che prima, esistendo le varie graduatorie regionali, ciaschedun magistrato aveva le sue promozioni di categoria, e spesso anche di grado, nella sola graduatoria particolare della propria regione. Questo stato di cose ha continuato per lunghi anni, e divenne una causa legittima di malcontento per la magistratura, e conviene riconoscerlo, senza colpa di coloro che erano a capo del Governo. E sapete perchè? In ciascuna di queste graduatorie non essendo eguale la popolazione dei vari paesi: non era eguale il numero dei magistrati; e quindi in alcune graduatorie le promozioni erano rapide, in altre assai lente. In una bisognava, come diceva l'onorevole Antonibon, che passassero 10 o 12 anni prima di ascendersi da una categoria inferiore alla superiore; in altri paesi d'Italia, in altre graduatorie, bastavano solo quattro o cinque anni. Che mai ne è derivato più tardi? Quando tutte queste graduatorie si sono fuse in una graduatoria unica, non pochi magistrati hanno dovuto sorprendersi, come mai taluno, che era semplice pretore quando essi di già sedevano in un collegio, si trovasse molto più innanzi nella carriera, mentre gli altri rimanevano ancora indietro! Un tale stato di cose produceva, lo ripeto ancora una volta, un legittimo malcontento.

Il Governo non poteva far altro che far cessare queste cause d'ingiustizia e risentimento. E lo ha fatto. Il Parlamento approvò all'uopo una legge; ed io sono contento di aver potuto aggiungere la mia firma a piedi del reale decreto 31 luglio 1876, che ha fatto

scomparire tutte le graduatorie regionali, e le ha tutte raccolte in una graduatoria unica. Laonde la deplorata disuguaglianza delle condizioni di promozione della magistratura nelle varie parti d'Italia è ormai felicemente scomparsa.

Parliamo ora degli stipendi.

Si è fatto il confronto degli stipendi delle basse magistrature con quelli dei più umili impiegati delle altre amministrazioni, e non ripeterò le cose già dette. Gli ultimi commessi delle altre amministrazioni, i più oscuri agenti delle aziende private, sono pagati meglio di quello che siano retribuiti i nostri magistrati delle ultime categorie. Aggiungerò che la creazione recente degli uffici di Avvocatura erariale è stato un nuovo disastro per la magistratura. Essendosi stabilito lo stipendio annuo di lire 3000 come minimo per gli impiegati nelle avvocature erariali; è naturale che i migliori magistrati disertino i ranghi della magistratura, felicissimi di poter passare in altra amministrazione, appunto perchè ivi le condizioni sono migliori, il trattamento è meno umiliante. Se non vi fosse altra ragione che questa per affrettarci ad elevare il minimo degli stipendi delle infime categorie della nostra magistratura, basterebbe sola; altrimenti dovremo rassegnarci a vedere di anno in anno fuggire dai nostri tribunali i migliori giovani promettenti di avvenire ricercando negli uffici dell'avvocatura erariale men dura sorte.

D'altronde in Francia una serie di leggi e di decreti ha già operato alcuni progressivi aumenti, specialmente negli stipendi dei giudici di pace e dei magistrati inferiori. Mi piace leggervi le date di tali provvedimenti, per mostrarvi quante volte, per le mutate condizioni generali della fortuna pubblica, i nostri vicini praticamente hanno arrecato un vantaggio, lieve per verità, ma pur sempre qualche vantaggio, a questi magistrati inferiori. Si succedettero un'ordinanza del 2 novembre 1846, poi un decreto del 23 agosto 1858, un altro del 2 settembre 1860, poi un altro del 22 settembre 1862, infine un altro del 24 gennaio 1864. Contengono questi altrettanti miglioramenti di stipendi. Modici, modesti miglioramenti, se volete, ma progressivi, negli stipendi dei magistrati inferiori, e specialmente dei giudici di pace. Noi dunque dobbiamo necessariamente seguirne l'esempio.

Quali sono i mezzi concreti per raggiungere un tale scopo? In un progetto di legge di cui vi annunzierò la presentazione, io mi propongo di adoperarne parecchi.

Comincio dagli stipendi che riguardano le preture. Credo che tutti saremo di accordo nel riconoscere tale una differenza e disproporzione nella

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

estensione di territorio e di popolazione delle preture, confrontandole nelle diverse provincie italiane, da rendere necessario che le più piccole divengano grandi, e le troppo grandi si riducano in più angusti confini. Esistono per avventura nel Veneto preture di 50 o 60 mila abitanti, mentre altre ne hanno appena 4 o 5 mila.

Ora, è impossibile che nel medesimo Stato, stabilita l'unificazione politica e giudiziaria, questo disordine continui a sussistere.

Pertanto io credo che delle 1800 preture circa un qualche numero si possa sopprimere senza inconvenienti.

Queste soppressioni non debbono essere fatte a scelta del Governo, ma precedute da accurati avvisi dei Consigli provinciali e dei corpi giudiziari, apprezzando le difficoltà maggiori o minori di comunicazione, gli importanti interessi che esistano nei vari centri giudiziari, il numero dei giudizi che annualmente vi si spediscono. Tutti questi elementi debbono essere posti a calcolo per regolare questa nuova circoscrizione delle preture.

Basterebbe che il numero di esse fosse ridotto solo di cento, perchè non solamente potesse scomparire la terza categoria dei pretori, ma anche la prima categoria potrebbe elevarsi ad uno stipendio di lire 2400, acciò si avvicinasse di più al *minimum* dello stipendio, che vorremmo accordare ai giudici di tribunale e sostituti procuratori del Re, di annue lire tre mila.

In questo modo il bilancio non sarà aggravato, ma lo stesso capitolo, che oggi fornisce i fondi per il pagamento di 1800 preture, con una riduzione equa, moderata, ristretta alle sole preture assolutamente non necessarie, fornirà i mezzi, acciò siano meglio pagati i pretori che restano.

Ora passiamo ai tribunali collegiali.

Nei tribunali, o signori, si presenta la grossa questione, della quale si è parlato anche ieri dagli onorevoli interpellanti, quella della circoscrizione giudiziaria. Siamo invitati a domandare nuove facoltà di ordinare per reale decreto una nuova circoscrizione giudiziaria, sopprimendo un gran numero di tribunali.

Non ho mancato di studiare questa questione con viva sollecitudine ed interesse; ed ho dovuto convincermi che nello stato attuale delle opinioni non sia possibile nel prossimo progetto di legge di farla risolvere. Non ancora si è approvata, anzi neppure proposta o discussa una nuova circoscrizione amministrativa; e non si sa qual sorte essa avrà, e quali provvedimenti per avventura emaneranno dal Parlamento.

Modificare la sola circoscrizione giudiziaria senza

la circoscrizione amministrativa, produrrebbe disordini incalcolabili, che ora sarebbe superfluo venire esponendo.

D'altronde, come volete che io dimentichi quello che tutti conoscete, che cioè i nostri predecessori per ben due volte hanno chiesto questa facoltà, e l'hanno anche ottenuta; e poi a loro è mancato il coraggio di esercitarla? Eravi un progetto di legge all'uopo presentato alla Camera; da tutte le parti si prometteva di votarlo; ma quando si fu al momento di discuterlo ed approvarlo, non si trovò più una maggioranza disposta a farlo.

La ragione ne è chiara. Noi abbiamo 169 centri giudiziari. Vi sono adunque altrettanti deputati che, malgrado la loro convinzione di essere soverchio il numero dei tribunali, sono costituiti in condizioni immensamente difficili in faccia agli elettori, nè possono col loro voto rendere possibile la soppressione del tribunale nella città che loro diede il mandato.

Questa è la condizione vera delle cose; bisogna persuadersene. Finora non si è riuscito a ridurre il personale della magistratura, perchè si è voluto battere una via che non conduceva alla meta. Siccome io in vece ho intenzione di riuscire, od almeno di fare tutti gli sforzi che dipendano da me per raggiungere il fine; io lascio intatta per ora la questione della circoscrizione giudiziaria. La modificheremo a suo tempo; ma per ora non credo che la questione sia matura per il progetto di legge che vi presenterò. In questo progetto io scelgo altri mezzi per riuscire alla conseguenza di diminuire, se non il numero dei tribunali, il numero dei giudici. Diminuendo il numero dei giudici, avremo una economia; e questa economia ci servirà per migliorare gli stipendi dei giudici che rimangono. (*Bene!*)

D'altronde, signori, come volete che io non mi renda ragione delle difficoltà pratiche sperimentate in altri paesi costituiti in condizione simile al nostro? In Francia, com'è noto, vi sono venti Corti d'appello, e non meno di 359 tribunali di prima istanza.

Quante volte si è cercato di far scomparire in parte o anche in tutto quei tribunali circondariali? Ho qui presente il progetto di legge presentato a tal fine dal Crémieux nel 1848. Egli sopprimeva tutti i tribunali circondariali, e vi sostituiva i tribunali dipartimentali, che noi diremmo *provinciali*; lasciava in ogni capoluogo di circondario semplicemente un istruttore, come già nelle provincie napoletane, con un sostituto procuratore del Re; e poi sopprimeva ben anche varie Corti d'appello. In fine proponeva l'introduzione del *giurì correzionale*.

Questo è quel famoso progetto che, come vi ho

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

detto, nel 1849 naufragò. Ed anche la proposta del giuri correzionale, con 421 voti contro 304, fu respinta.

Esistono in Francia Corti di appello, che hanno minor ragione di esistere delle nostre. Nomino ad esempio la Corte di Aix, la Corte di Montpellier e la Corte di Nimes, così vicine, che basta qualche ora di viaggio per passare dall'una all'altra. Se vi ha cosa urgente e ragionevole, sarebbe la soppressione di due di quelle Corti; eppure la Francia non ha mai voluto farlo; ha sempre creduto che il turbare gl'interessi di quelle città e scontentare le popolazioni non avrebbe trovato un equo compenso: ed io dico lo stesso per l'Italia, perchè se una ben considerevole riduzione delle nostre Corti d'appello restringendole, per esempio, alle cinque Corti di cassazione oggi esistenti, allora comprenderei che la nuova circoscrizione sarebbe un'operazione feconda di grandi economie per il bilancio; ma quando la questione si riduca a sopprimere due o tre piccole Corti, dovendosi accrescere il personale di altre Corti che dovranno discutere le relative cause, e provvedere di una pensione i magistrati collocati in disponibilità od a riposo, fatto il tornaconto, non si otterrebbe verun sensibile vantaggio finanziario, dopo aver turbato molti interessi e scontentato le popolazioni.

Lo ripeto: io non combatto il pensiero di una completa revisione della circoscrizione giudiziaria, e non esprimo un'opinione: dico solo che è una questione da riserbarsi per ora intatta, e non pregiudicata, e che solo più tardi potrà con criterio diverso essere esaminata e decisa.

Ma se per ora vogliasi sostituire al programma della *diminuzione del numero dei tribunali* quello della *diminuzione del numero dei giudici*; quali saranno i mezzi per attuare codesto divisamento?

Signori, io spero che troverete accettabili quelli che io proporrò nel mio progetto di legge. Sono tre questi mezzi:

Il primo è quello di *sopprimere nelle Corti d'Assise i due giudici collaterali che assistono il Presidente*, i quali a mio avviso, sono inutili:

Il secondo è di sperimentare in alcuni piccoli tribunali il sistema del *giudice unico*. (*Bravo! Bene!*):

Il terzo è la *ristrutturazione della giustizia correzionale*.

Io non posso oggi sviluppare ampiamente questi argomenti; dovrò limitarmi a delineare brevemente i miei concetti.

Si è già molte volte, come sapete, discusso intorno all'inutilità dei due giudici i quali accanto al Presidente concorrono a far parte delle Corti d'Assise. Chi ha familiarità coi giudizi di competenza delle Assise, e credo averne avuto lunga consuetudine

per lo passato, ha dovuto sperimentare non esservi quasi esempio che si formi un'opinione comune a quei due giudici in opposizione a quella del Presidente.

Praticamente il loro ufficio si riduce a questo: che uno di quei giudici, d'ordinario, prende delle note per servizio del presidente; l'altro, quando sia un uomo esperto ed intelligente, ove accada che il presidente per inavvertenza ometta qualche formalità, ha cura di ricordargliela.

Ora moltiplicando quei due giudici per cinquanta, e sono anche di più i circoli ordinari e straordinari d'Assise, dovrà riconoscersi che vi sono cento giudici perduti, e resi inutili.

Non dico già che in alcune località, dove le Assise non sono permanenti, non sostengano pure qualche altro servizio, ma di questi cento giudici ne potete sopprimere sessanta con tutta facilità, e senza danno per l'amministrazione della giustizia.

Avvertite inoltre che tale riforma è consigliata ben anche, a mio avviso, sotto un altro punto di vista. Questi giudici quando abbiano per una serie di anni prestata abitualmente l'opera loro nel laborioso servizio delle Assise, debbono finire per disperdere ogni perizia giuridica e quasi dimenticare i rudimenti del diritto, mancando ad essi l'occasione di studiare e decidere controversie di diritto. Condannati a consacrare le lunghe giornate, rimanendo in quelle Corti d'assise, spessandosi ed esaurendo le forze, bisogna scusarli se, stanchi e svogliati, cessino dal coltivare lo spirito con la lettura dei libri giuridici. Quindi anche per non nuocere all'educazione giuridica dei magistrati, gioverà far cessare lo intervento dei due giudici di tribunale nella composizione delle Corti di assise. Quando erano composte da tre consiglieri d'appello, si comprende che poteva esservi una maggiore garanzia, fornita dal numero dei giudici del diritto eguali per grado ed autorità; ma due giudici inferiori in concorso del presidente non possono essere che una vera superfluità. Ecco adunque una prima economia, che può farsi senza scuotere il nostro ordinamento giudiziario, e che ci fornirà il mezzo di migliorare gli infimi stipendi della magistratura collegiale.

Vengo al secondo mezzo. Se ricercate quanti sono i tribunali che potrebbero scomparire in una nuova circoscrizione giudiziaria, da tutte le proposte e gli studi dei miei antecessori risulta che al più sono da 20 a 25, forse qualcheduno di più o di meno, ma sempre aggirandosi intorno a questo numero. Le città, che sono sotto questa minaccia, sono quelle i cui tribunali hanno minor numero di cause, pronunciando non più di 100 o 120 sentenze civili all'anno. Or io penso che se a queste città si domandi: Preferite di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

perdere il vostro tribunale, o che si faccia un esperimento comparativo anche nell'interesse generale, lo sperimento di ridurre il tribunale al sistema del *Giudice unico*, per vedere qual risultato offra, e se le sue sentenze siano migliori o peggiori di quelle che emanano da un tribunale collegiale? tutte risponderanno, dichiarandosi liete e felici di questo temperamento, perchè il primo interesse è quello delle curie locali, che non vogliono perdere il patrocinio degli affari, nè andare a discutere le cause in altre città.

Ora io non vi intratterrò sopra la grave questione di principio intorno alla preferenza da darsi al *Giudice unico*, o al *Tribunale collegiale*. È noto come il Bentham con gravi argomenti propugni la prevalenza del giudice unico, sostenendo che la responsabilità collettiva è sempre meno efficace e reale della responsabilità individuale; e non ignorate quanti valorosi scrittori sulla materia opinano, che questo sistema, specialmente nell'ordinamento di un primo grado di giurisdizione, meriti preferenza.

D'altronde in Italia non mancano precedenti. Nelle antiche provincie fino al 1822, dove oggi è un tribunale di circondario, esisteva un giudice unico, che dicevasi *prefetto*. Nel Lombardo-Veneto la giurisdizione ordinaria in primo grado esercitavasi dal giudice unico, che era il pretore.

Or la legge potrebbe autorizzare il Governo a restringere i tribunali, che nella media per un triennio pronunciarono meno di cento o centoveinti sentenze all'anno, ed a costituirli di un *giudice unico*, che sarebbe il presidente, lasciandovi altresì un istruttore per la compilazione dei processi penali, ed anche per supplire il presidente in caso di impedimento. Si avrebbe così la possibilità di sopprimere un altro numero di giudici in 20 o 25 tribunali, con un positivo vantaggio non solo per l'economia del bilancio, ma inoltre per intraprendere un importante sperimento comparativo. Se per una serie di anni il risultato fosse felice, e ci persuadesse che nei giudizi di prima istanza fosse preferibile il giudice unico al tribunale collegiale, potremmo col tempo sostituire dappertutto un diverso ordinamento dei tribunali circondariali col sistema del giudice civile.

Un terzo ed ultimo mezzo è la *ristruttura della giustizia correzionale*.

Ma questo, signori, è un argomento, il cui esame condurrebbe troppo in lungo, ed io non intendo di abusare oltre ogni discreto limite della vostra pazienza.

Vi ho già detto che in Francia si tentò di introdurre il giurì correzionale, ma che la proposta fu respinta. E già altre volte vi accennai che qualche

cosa di somigliante bramerei di veder introdurre nel nostro paese, perchè oggi la giustizia correzionale si può dire che non esista, dovendo trascorrere fino a quattro o cinque anni per vedere la fine di un giudizio correzionale, mancandone così completamente lo scopo, oltre alle spese enormi che vi si approfondono.

Invece quando si avesse il giurì correzionale, od una istituzione analoga, evidentemente dovrebbe abolire il rimedio dell'appello nei giudizi correzionali, come non è ammesso nei più importanti giudizi criminali, riservando solo in determinati casi il ricorso in Cassazione. Le Sezioni correzionali d'appello si potrebbero quindi sopprimere. Inoltre si avrebbe il vantaggio, in tutti i tribunali, di sopprimere benanche un certo numero di giudici che oggi si occupano a giudicare gli affari correzionali. Nelle Corti d'appello diverrebbe superfluo un certo numero di consiglieri, e si potrebbero sopprimere, oltre le Sezioni correzionali d'appello, anche le Sezioni staccate delle Corti d'appello, come fu già tante volte proposto, per altre ragioni d'amministrazione e di buon servizio giudiziario, salvo forse per la lontana Sezione di Potenza, che si dovrebbe temporaneamente mantenere, come hanno sempre proposto i miei antecessori, per le condizioni speciali di località, finchè non siano compiute le costruzioni ferroviarie, e quella vasta provincia non venga costituita in condizioni normali al pari delle altre.

Rimane unicamente ad esaminare se, allo stato del nostro paese e della sua legislazione, sia conveniente la grave innovazione d'introdurre il giurì in materia correzionale. (*Movimenti*)

Comprendo che gli avversari dell'istituzione del giurì, che vorrebbero vederlo abolito anche nei giudizi criminali, non possono sentirsi disposti ad estenderlo ai correzionali. Tuttavia è certo che parecchi magistrati, autorevoli per dottrina ed esperienza, come l'onorevole presidente Mirabelli e qualche altro, non si sono mostrati avversi, e si augurano anzi buon successo dall'introduzione di quest'istituzione o di altra analoga nella giurisdizione correzionale.

Or bene, signori, dopo avere lungamente meditato e studiato quest'argomento, ho finito per acquistare il convincimento, che sia meglio proporvi fin da ora, in uno dei capitoli della legge che avrò l'onore di presentarvi, un sistema di tribunali correzionali mandamentali, i quali, senza contenere una vera e schietta applicazione del giurì, costituiscano collegi *misti* di elementi giudiziari e di elementi estranei alla magistratura, presso a poco nella forma dei *Tribunali con Scabini*, che con tanto favore e suc-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

cesso sono stati sperimentati in molti Stati della Germania.

Sono stabiliti questi tribunali nell'Annover dal 1852, nell'Oldenburg dal 1857, in Brema e nell'Assia dal 1863, in Baden dal 1864, nello Schleswig Holstein, in Nassau ed in Francfort dal 1867.

Tutti gli scrittori tedeschi si accordano nel lodare altamente il successo di quest'istituzione.

Nel Congresso dei giuristi tedeschi in Stuttgart fu approvata come specialmente appropriata alla giurisdizione del basso criminale, cioè alla materia correzionale. Ed il Reichstag federale della Germania del nord con Legge recente del 27 gennaio di quest'anno 1877 l'ha perfezionata, ed adottata per tutto l'Impero Germanico.

Per darvene un'idea in brevi parole, dirò che i *Tribunali misti* o *scabinali* sono composti di tre persone, due delle quali sono *probi viri* o *scabini* come sono in Germania chiamati (*Schoeffengerichte*), ed un giudice togato che presiede.

Questi tre giudicano ad un tempo sul fatto e sul diritto. Essi sono stati specialmente applicati in tutti gli affari di basso criminale, e si hanno, come dissi, le più favorevoli testimonianze dei risultati che se ne ottengono.

È notevole, che il Favre nel suo recente lavoro sulla riforma giudiziaria se ne mostra ammiratore, e non ha difficoltà di proporre alla Francia di accettarla dalla nazione che fu sua nemica, e di introdurla nelle materie correzionali.

Così invece di estendere la istituzione della giuria, il nostro progetto di legge determinerà i modi coi quali in ogni mandamento dovrebbero ogni anno venire designati dai Consigli comunali e dall'autorità giudiziaria i *probi homines*, formandone una lista mandamentale, dalla quale sarebbero estratti a sorte, con libera facoltà di ricusa.

Cesserebbero gli attuali tribunali correzionali, ma i presidenti o giudici di diritto percorrerebbero successivamente i vari mandamenti di ciascun circondario, convocandovi e presiedendovi il *tribunale misto*, esaminando i testimoni senza assoggettarli ad un viaggio più o meno lungo e gravoso all'erario, e pronunziando sotto gli occhi di quella medesima popolazione che fu testimone del delitto.

Questo presidente o giudice circolante sarebbe uno dei giudici del tribunale circondariale, che si trasferirebbe nei vari mandamenti a reggere codesti circoli, ma potrebbesi anche autorizzare il ministro della giustizia a designare in ogni anno, sulla proposta della Corte di appello, alcuni dei Pretori più abili e distinti del circondario medesimo, acciò possano essi presiedere tali circoli; e sarebbe questo un altro mezzo indiretto di migliorare la condizione dei pre-

tori, perocchè costoro conseguirebbero sotto forma d'indennità, durante l'esercizio di quelle funzioni, un aumento del loro ordinario stipendio; ed inoltre distinguendosi in questo delicato ufficio, acquisterebbero titoli alla loro più pronta promozione nei tribunali collegiali.

Le funzioni di Pubblico Ministero presso questi tribunali mandamentali si eserciterebbero da Aggiunti giudiziari e da qualche sostituto procuratore del Re, e potrebbero anche straordinariamente affidarsi a qualche altro dei più distinti pretori.

Non si potrebbe poi temere di aggravare di un carico nuovo e soverchio i cittadini, non richiedendosi che l'intervento di due soli scabini, e gli affari non potendo essere che pochi, sarebbe facile spedirli in pochi giorni, in determinate epoche dell'anno, in ciascun mandamento, salvi speciali provvedimenti per le grandi città.

Aggiungo di più che, mentre i pretori conserverebbero l'attuale competenza a giudicare anche di quella parte di reati correzionali che sono punibili col carcere fino a tre mesi, non tutti i rimanenti giudizi correzionali vorrei affidati a questo Tribunale misto.

Nel progetto di legge troverete una serie di eccezioni: non solo gli affari politici, e quelli di stampa, e gli abusi dei ministri dei culti, come oggi non appartengono ai Tribunali correzionali, ancorchè semplici delitti, continuerebbero ad essere giudicati dalle Corte d'Assise con la giuria ordinaria; ma si aggiungereanno, tra le eccezioni, anche altre specie di reati, per esempio, la ribellione all'autorità o alla pubblica forza, i reati elettorali, la diffamazione, il rifiuto al pagamento delle imposte, perchè, in verità, non vorrei che in un mandamento ove si fossero verificati codesti fatti, non si trovasse tra i notabili del luogo chi, disprezzando ogni impopolarità, e superiore ad ogni solidarietà d'interessi, prestasse braccio forte ed il concorso del proprio voto al magistrato investito delle funzioni della giustizia repressiva.

Inoltre è mestieri che tutti i giudizi, nei quali si possa temere l'influenza locale, possano venire facilmente sottratti alla giurisdizione del proprio mandamento, e che perciò le Corti d'appello fossero investite di una facoltà discrezionale e permanente di trasportare le competenze di questi giudizi per ragioni di suspicione legittima da uno ad un altro mandamento del circondario, perchè anche in alcuni lievi giudizi, quando sono pronunziati fuori dell'atmosfera ove predominano certe persone ed influenze, scompare il pericolo dell'ingiustizia, che in un dato luogo, per avventura, ad essi sovrasterebbe.



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

A me sembra, o signori, che congiungendo questi tre mezzi, si avrebbe nei tribunali di circondario, e nelle Corti d'appello, una notevole riduzione nel numero dei loro membri. I calcoli da me fatti al riguardo riuscirono incoraggianti, e dimostrano che si otterrebbero economie bastevoli a poter sopprimere la terza categoria dei giudici di tribunale e dei membri del Pubblico Ministero, e resterebbero ancora fondi per migliorare qualche altro stipendio, e per eliminare certe anomalie, già ieri avvertite, dei vigenti ordini giudiziari. Una di queste anomalie, per addurre qualche esempio, è che un giudice di tribunale di prima categoria, se viene promosso a vice-presidente, non ottiene che l'aumento di 100 lire annue di stipendio. Da ciò deriva non trovarsi chi voglia essere nominato vice-presidente, fuorchè nel proprio tribunale. Qual è la famiglia cui convenga, per un aumento così meschino, sottoporsi alla spesa e ai disagi di un viaggio in paese lontano?

Questa ed altre somiglianti anomalie potrebbero scomparire dall'attuale ordinamento giudiziario. Mi studierò di farlo con l'annunziato disegno di legge, e nella misura dei mezzi disponibili.

Rimarrebbe finalmente al fastigio della piramide giudiziaria la Corte di cassazione. Spero che nella prossima Sessione affronteremo quest'ardua questione, che deve essere una volta decisa.

È impossibile che mentre è raggiunta in Italia l'unità politica, sia tuttora un desiderio una Suprema Magistratura giudiziaria. Lascio da parte deliberatamente tutte le questioni sulla forma di questa Suprema Magistratura, e sulle sue relazioni colla Magistratura inferiore. La Camera non ignora le mie personali opinioni in proposito, e non occorre ritornarvi sopra. Però, come già accennai, vorrei che questa Magistratura Suprema venisse sottratta alla viziosa condizione odierna di essere un semplice collegio di transizione, nel quale i migliori magistrati non si fermano, ma soltanto cercano un titolo per ottenere una promozione futura nelle Corti di Appello.

Oggi un consigliere di Cassazione percepisce 9000 lire di stipendio; invece nelle Corti d'Appello il primo presidente ed il procuratore generale, come sapete, ne hanno 12,000.

Che avviene? Tutti coloro, che seggono nella Corte di Cassazione, cercano di uscirne per conseguire la promozione di primi presidenti o procuratori generali di Corti d'Appello.

Ciò produce l'inconveniente, che nella Corte di Cassazione finiscono per rimanere i meno abili, e coloro che per vecchiezza o per condizioni di sa-

lute non sono nella idoneità di conseguire tramutamenti.

Invece in Francia sono i primi presidenti delle Corti d'Appello ed i procuratori generali, che chiudono onorevolmente la loro carriera con una destinazione di riposo nella qualità di consiglieri della Corte di Cassazione, ove mantengono le nobili tradizioni e le continuano, facendo carriera, quando accadano delle vacanze, nel seno della stessa Corte di Cassazione.

Ciò potrebbe anche presso noi aver luogo, quando, creandosi l'unica magistratura suprema, fosse assegnato a ciascuno dei consiglieri il medesimo stipendio di cui godono i primi presidenti e i procuratori generali di Corti d'appello, cioè 12,000 lire, e gli altri funzionari di quelle Corti avessero stipendi corrispondenti. Non può essere questa una gravezza sensibile per l'erario, non trattandosi che di un solo tribunale. Allora ogni pretore, ogni aggiunto giudiziario, potrà dire, come già il soldato della grande armata francese: io porto con me il bastone di maresciallo; e potrebbero aspirare a finire la loro carriera nella Corte di cassazione dove troverebbero un'esistenza agiata e decorosa.

Tali, o signori, sono succintamente esposti i provvedimenti e le riforme, che avrò l'onore di sottomettermi per migliorare la *condizione materiale* della magistratura.

Ora accordatemi ancora benigno ascolto per ragionarvi delle sue *condizioni morali*, ed avrò finito di trattenerne la Camera, dolente di averne così a lungo posta a prova l'indulgenza.

Voci. No! no! Si riposi!

(L'oratore si riposa per pochi minuti.)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole guardasigilli per continuare il suo discorso.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Quali sono, o signori, i mezzi che possono condurre ad un miglioramento delle *condizioni morali* della nostra magistratura?

Le condizioni di una buona e retta amministrazione della giustizia, sono tre: l'*onestà* del giudice, la sua *capacità*, la sua *indipendenza*.

Ora, per migliorare le condizioni anzidette, non solo conferirà per via indiretta la già proposta riduzione del personale troppo numeroso che oggi esiste, dappoichè, o signori, è sommamente malagevole trovare nel seno di una nazione un numero così esteso di uomini veramente superiori e idonei a compiere convenevolmente funzioni così ardue e delicate; ma debbono altresì concorrere allo scopo tre altri mezzi che ai miei occhi sono di grande ed immancabile efficacia.



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

Il primo di essi è l'allontanamento della Magistratura dalla arena delle lotte politiche.

Il secondo è di assicurarne con ordini e garanzie efficaci la sua inamovibilità.

Il terzo di provvedere con cautele e garanzie di imparzialità alle *promozioni di carriera*, che ai suoi membri spettano.

Una legge, la quale riesca a ordinare saviamente questi tre mezzi, indubitatamente avrà raggiunto il fine di elevare le condizioni morali della Magistratura, e di accrescerne il prestigio.

Quanto al primo di questi mezzi, io penso essere indispensabile che nella legge dell'ordinamento giudiziario s'imponga un dovere al magistrato, anche fuori dell'esercizio delle sue funzioni giudiziarie, di astenersi dal prendere una parte attiva nelle lotte politiche, con gli scritti o con la cooperazione efficace agli esercizi e conflitti della vita pubblica. Con ciò non s'impedisce al certo al libero cittadino l'esercizio dei diritti che gli appartengono; ma solo si richiede, che egli spontaneo cessi di appartenere ad una schiera di funzionari, i quali, dovendo sovrastare a tutti i partiti, ed applicare imparzialmente la legge verso tutti e contro tutti, dovendo ispirare fiducia indistintamente a tutte le individualità e classi sociali, qualunque sia il loro colore politico e l'opinione che professano, debbono riguardare come dovere di ufficio di non discendere giammai dalla sfera serena, in cui non solo l'animo loro si mantenga imparziale, ma altresì possa e debba generalmente esser creduto tale.

Dal mio canto, o signori, ho potuto far poco, non avendo a mia disposizione una legge, la quale m'autorizzasse a fare di più: ma nell'occasione delle ultime elezioni ho la coscienza di avere adoperato ogni mezzo, che fosse in mio potere, per impedire che non solo i funzionari appartenenti alla magistratura giudicante, ma finanche gli agenti del Pubblico Ministero, si facessero promotori di candidature, e scendessero nell'arena in cui si agitavano le dispute tra le diverse opinioni ed i loro diversi rappresentanti. Posso assicurare la Camera che, in generale, le istruzioni da me date sono state esattamente osservate, e dove si è tentato di violarle, sono accorso con provvedimenti di rigore, avendo sospeso finanche qualche funzionario, il quale si adoperava per sostenere la candidatura d'individui che professavano opinioni conformi a quelle del Ministero.

Tuttavia, dobbiamo confessarlo, finora sono invalse abitudini in senso opposto, e si è creduto che il magistrato, quando è disceso dal suo seggio, dopo aver compiuto il debito suo di amministrare la giustizia, rientrando nel seno della propria famiglia, e

della società, sia libero non solo di pensare e di scrivere, ma di prender parte come lui talenta ad ogni lotta o dissidio di natura politica. Per me non credo ciò dicevole alla dignità delle funzioni giudiziarie.

Si è biasimato talvolta dagli organi della stampa, il contegno di alcuni di questi funzionari, anche appartenenti al Pubblico Ministero, per essere intervenuti a *meeting* e ad altre pubbliche riunioni, prendendovi la parola.

E sebbene io non voglia fare alcuna allusione a fatti particolari, non ho difficoltà di dichiarare che deploro, e deplorerò sempre esempi somiglianti. Nulla può fare tanto decadere un magistrato dal prestigio del suo grado, quanto il vederlo combattere nell'arena delle pugne politiche, prendere parte non importa per chi, fosse anche nel senso del partito che ha nelle mani il potere, e delle opinioni della maggioranza, che sostiene gli uomini cui è affidato il governo del paese.

Ma altri due mezzi hanno bisogno altresì di trovare nella legge opportuna applicazione, le garanzie dell'*inamovibilità*, e quella non meno essenziale che nelle *promozioni* non abbia influenza se non il merito, esclusa assolutamente qualsiasi efficacia di favori, simpatie, sollecitazioni di personaggi politici. Allora soltanto il magistrato è sottratto ad ogni timore d'indicette pressioni del Governo; dapochè, anche tacendo, il Governo potrebbe esercitarle additando la via che meglio conduce alle promozioni, e facendola consistere non nel pronunciare sentenze giuste, ma nel prestare, come diceva un magistrato francese, *graditi servizi*; mentre la magistratura è fatta per rendere giudicati e non servizi.

Per ciò che riguarda l'*inamovibilità*, checchè se ne dica, quali che siano le obiezioni che questo principio solleva, esso non solamente è scritto nel nostro Statuto e nelle nostre leggi, ma è una condizione necessaria al magistrato per infondergli coraggio, per destare in lui il sentimento dell'indipendenza nell'adempimento del suo dovere.

Aggiungerò che l'*inamovibilità* è necessaria, ancor più che al magistrato, ai privati litiganti, perchè allora soltanto la confidenza del pubblico è pienamente accordata al magistrato, quando si ha la persuasione che esso non ha ragione di speranze o di timori, nè quindi è esposto a cedere ad influenze che possano tentare la sua imparzialità.

È vero che nella nostra legge sull'ordinamento giudiziario è riconosciuta nel Governo la facoltà dei tramutamenti di residenza, il che riduce la ina-

movibilità semplicemente alla conservazione del grado.

Ma voi non ignorate, o signori, le controversie insorte dopo che venne emanato il decreto del 3 ottobre 1873, del quale abbiamo avuto altra volta occasione di ragionare in questo recito. Voi conoscete altresì la mia opinione su quel decreto. Ora mi restringerò ad osservare, che secondo quel decreto i tramutamenti e le promozioni che possono essere richieste dai bisogni del servizio, non possono valutarsi col criterio complessivo del servizio giudiziario in tutto lo Stato, dei bisogni generali di tutta la nazione; ma il giudizio trasportato in Commissioni locali, mancanti di notizie ed elementi per esprimerlo da un punto di vista generale e complessivo, necessariamente riesce inutile al ministro, dovendosi circoscrivere all'esame delle condizioni di un solo distretto, e perciò anche in buona fede sovente una Commissione avvisa che non siano convenienti i traslocamenti di alcuni funzionari, o si propongono le promozioni di alcuni magistrati, mentre gli stessi provvedimenti esaminati dal punto di vista degli interessi generali del reame e dell'intero ordine giudiziario darebbero luogo a giudizi ben diversi.

*Una voce dal centro.* Perchè non l'avete abolito?

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Or bene, o signori, contemporaneamente alla presentazione di un progetto di legge, il quale verrà a sostituire altre più serie ed efficaci garentie, non vi sarà ragione di conservare in vigore quel decreto.

In varie occasioni mi si è messo rimprovero perchè io non abbia esteso nel corpo della magistratura giudicante il sistema dei traslocamenti.

*Una voce.* No, non è questo!

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Sì, queste accuse spesso si riprodussero. Ma io non ho potuto dimenticare le ingiuriose previsioni che si facevano contro la sinistra dai suoi antichi e nuovi avversari, che cioè arrivando essa al potere, avrebbe sconvolte le amministrazioni e gli ordini giudiziari, che sarebbe guidata da simpatie e da vendette politiche, che farebbe tavola rasa di molte posizioni stabilite; non ci è alcuno di voi che non abbia udito queste accuse spinte all'esagerazione.

Or bene, io avrò potuto ingannarmi: ma ho fatto ed ho inteso di fare il mio dovere nei limiti della legge, e son disposto a farlo sempre che la dolorosa necessità se ne rinnovi. Ma ho pensato che la migliore confutazione di quelle ingiuste malignazioni fosse l'inflessibilità con cui siamo rimasti sempre al di qua dei confini delle facoltà consentite dalla legge. Con ciò si sono calmate inquietudini, si sono dissipati pretesti, si sono scemati gli ostacoli

e le resistenze: il che, o signori, non importa abbandonare il sentimento della propria responsabilità. E quante volte il bisogno ne apparisca, e sia tale che possa venire apprezzato e riconosciuto da qualunque animo imparziale, il Governo userà, senza riguardi e senza debolezza, dei poteri che gli sono confidati, e non verrà meno agli obblighi suoi.

Tuttavia, essendo insufficienti le garentie stabilite nel decreto del 1873, e facilmente riducendosi illusorie, non tanto perchè si richieda un parere semplicemente consultivo dei funzionari locali, quanto per la facilità che il ministro ragionevolmente non si creda vincolato da pareri di funzionari ignari dei bisogni generali dello Stato, e non consultati, nè in grado di dare avviso sui medesimi; ho dovuto ricercare qual fosse il migliore e più conveniente sistema da poterglisi surrogare.

E mi basti per ora annunziarvi che ho divisato di proporvi nel progetto di legge, che venga istituito, nel centro del Governo, accanto al ministro, un *Consiglio superiore consultivo di giustizia*, la cui composizione avesse luogo, con opportune garentie stabilite nella legge medesima, di sommità eminenti del corpo stesso della magistratura.

Il ministro dovrà richiederne l'avviso motivato nel procedere a' tramutamenti di sede de' magistrati inamovibili; e se ne' rari casi d'improvvisa urgenza mancasse il tempo di radunare il Consiglio; sempre però dovrebbe posteriormente il Consiglio stesso interrogarsi sulla giustizia e convenienza del provvedimento. I magistrati locali, cioè Commissioni in parte elettive, e perciò altrimenti composte delle attuali, potranno allora trasmettere le loro informazioni, manifestare i voti e desiderii delle singole Corti o tribunali, potranno fornire sul personale giudiziario tutte le indicazioni utili o necessarie al potere centrale; ma per avvisare se un mutamento o una traslocazione sia, o no, richiesta dai bisogni del servizio, il giudizio sarebbe dato con piena competenza da chi possa portare uno sguardo complessivo sui bisogni di tutto l'ordine giudiziario, e sulle generali condizioni del paese, da magistrati indipendenti ed inamovibili, i quali faranno parte di questo Consiglio, e che alle sommità della carriera non avranno timori nè speranze, e che in parte potrebbero periodicamente rinnovarsi.

Questo Consiglio posto a fianco del ministro avrebbe l'alta e gelosa missione di moderare la sua azione, d'illuminarlo, di confortarlo del suo sapere e della sua esperienza nell'esercizio dell'arduo e spinoso ufficio a lui commesso. Io credo questa garentia assai più autorevole ed efficace di quella che parve introdotta col decreto del 1873.

Ammissa l'istituzione di questo Consiglio, esso

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

dovrebbe altresì venir consultato (come or ora dirò) nell'occasione delle *promozioni*; imperocchè, o signori, mi è presente il detto di un antico guardasigilli francese e presidente della Camera, del Sauzet: « La inamovibilità delle funzioni è buona per non indietreggiare; ma per progredire nella carriera un posto di magistratura è un *marciapiede*. »

Pur troppo colui che può disporre della sorte dei magistrati, e nelle cui mani stanno gli avanzamenti e le promozioni, in realtà può sempre mettere a cimento la loro indipendenza, sempre che non siano create garentie che assicurino al merito l'esclusiva influenza sopra i progressi nella carriera.

Rammentate, o signori, ciò che fece in Francia Napoleone I, l'uomo meraviglioso, che aveva però il genio del despotismo. Nel Senato-consulato del 1807 stabilì che, dopo cinque anni di servizio, il Governo avrebbe potuto accordare la *inamovibilità* a quei magistrati a cui stimasse conveniente concederla: così codesta garentia fu resa facoltativa: ma egli non usò che assai parcamente di siffatta prerogativa, perchè voleva rimanere il padrone della sorte dei magistrati.

Fece peggio ancora, formò in ogni grado giudiziario una serie di categorie distinte per rango, per dignità e per stipendio.

E qui si scorge quanto il nostro sistema sia superiore al francese, perchè mentre la nostra legge, avendo stabilito tre categorie, dispone che il passaggio dall'una all'altra non dipenda dalla volontà del potere esecutivo, ma unicamente dall'anzianità cioè dalla più lunga durata del servizio; invece in Francia vi ha una regola perfettamente contraria, perchè il passaggio dall'una categoria all'altra superiore dipende interamente e sempre dalla volontà del ministro, e dall'apprezzamento che egli discrezionalmente faccia dei meriti e dei servizi individuali di ciascun magistrato.

In Francia vi ha pure un altro inconveniente gravissimo, che avventurosamente neanche esiste nel nostro sistema, benchè ieri, non so da chi, abbia inteso proporlo quasi un miglioramento che avremmo dovuto presso noi introdurre. In Francia, invece delle categorie *personali*, si hanno le categorie *locali*; infatti in alcune città risiedono magistrati di prima categoria; in altre ve ne sono di seconda; e anzi si hanno sino a 5 o 6 classi o categorie di magistrati del medesimo grado con notevolissima diversità di stipendio. Così tra i presidenti dei tribunali di prima istanza nella 1<sup>a</sup> classe non vi ha che il solo presidente del tribunale della Senna che in Parigi gode lo stipendio annuo di 20 mila lire, mentre quelli delle classi 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> non hanno che lo stipendio di lire 3600.

Fra i vice-presidenti, quelli di 1<sup>a</sup> classe hanno 10 mila lire, quelli di 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> classe 3575 lire.

Infine tra i giudici vi sono di quelli che hanno 8 mila lire con residenza in determinate città, ed appartengono alla prima classe, e quelli che appartengono alla sesta, il cui stipendio già dissi essere di 2400 lire, 100 lire di meno dell'ultima categoria dei nostri giudici.

In Francia il ministro ha il potere, nominando un magistrato, di collocarlo nella categoria che gli aggrada; può sempre farlo salire da una categoria in altra superiore: ciò dipende dal suo arbitrio; volendo favorire un magistrato, non si fa altro che traslocarlo da una città dove lo stipendio è minore ad un'altra dove se ne trova un altro di molto superiore: in tal guisa la sorte di ogni magistrato in tutti i momenti della carriera dipende dal potere esecutivo, che può anche nello stesso grado migliorare la sua posizione.

Nulla di tutto ciò esiste fortunatamente nel nostro paese. Presso noi un traslocamento non può significare altro che abitare una città più o meno conveniente ed importante di un'altra; ma per ciò che riguarda gli stipendi in ciascun grado, essi sono ovunque gli stessi, e quanto alle promozioni di categoria, sono l'effetto unicamente dell'anzianità del servizio.

Se non che, quando sia il caso di concedere le promozioni di grado, sorge la grave questione: debbono anch'esse abbandonarsi esclusivamente al titolo dell'anzianità, o del solo merito, o al criterio misto del merito e dell'anzianità? E chi sarà il giudice del merito? Il ministro solo colle informazioni e notizie che può raccogliere?

Tale è per ora, in fatto ed in diritto, la condizione attuale della magistratura; tutto è rimesso alla coscienza, all'imparzialità, all'onestà del ministro.

Or io penso che all'anzianità si è già data un'efficacia sufficiente, perchè la promozione nelle categorie avviene unicamente in ragione dell'anzianità.

Se l'anzianità dovesse parimenti essere titolo alle promozioni di grado, verrebbe a spegnere nella magistratura ogni gara di operosità, ogni stimolo di emulazione, perchè il solo lento trascorrere degli anni deciderebbe delle promozioni di ogni specie, e tutti i magistrati sarebbero confusi in condizione eguale, gli attivi, diligenti, zelanti, preclari d'ingegno e di dottrina, e gli altri cui queste qualità mancassero. Un tal sistema adunque sarebbe destinato non ad elevare, ma a deprimere il livello morale della magistratura.

Perciò inevitabilmente debbonsi riservare le promozioni di ufficio e di grado ai titoli di merito;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

congiungendoli tuttavia in parità di merito con l'elemento dell'anzianità e della durata del servizio.

Nondimeno importa ordinare garanzie opportune, acciò il giudice del merito non sia più, come oggi lo è, solamente il ministro, per quanto lo si voglia imparziale e di rettilissime intenzioni.

Laonde io mi propongo di adottare nel progetto di legge un sistema, che offre per avventura un carattere di novità, ma nel quale io ripongo, e spero di non ingannarmi, moltissima fede.

Si è finora cercato di spingere la magistratura all'adempimento dei propri doveri con la prospettiva di sanzioni e disposizioni di rigore. Perché non adopereremo, e con fiducia di più largo successo, anche un altro stimolo potente sull'animo umano, la promessa delle ricompense?

Questo eccitamento si può esercitare senza grave sacrificio del bilancio: appunto perchè non possiamo in esso accrescere a tutti i magistrati gli attuali modestissimi stipendi, per cui avremmo bisogno di molti milioni, almeno accresciamolo virtualmente, istituendo per legge un certo numero di annuali *ricompense al merito*.

Per conferirle si aprirebbe un concorso permanente fra tutti i magistrati di un medesimo grado.

Vorrei stabilire che in ogni anno si distribuissero codeste *ricompense al merito*, per esempio 100 fra i pretori, 50 o 60 fra i membri dei tribunali civili e correzionali; 20 o 30 fra quelli delle Corti di appello. Sarebbero esclusi dal concorso i membri delle Corti di cassazione, acciò, pienamente disinteressati, possano essere delegati per aggiungersi al Consiglio superiore di giustizia, a concorrere al giudizio da emettersi in questo importantissimo argomento, per dichiarare in ogni grado i magistrati migliori e più meritevoli di conseguire l'onore della ricompensa.

In che consisterebbero queste ricompense?

Voglio renderle abbastanza importanti per essere ambite e desiderate; consisteranno nell'aumento per quell'anno d'un *terzo del proprio stipendio*: certamente un padre di famiglia, che goda di uno stipendio di 6000 lire, se lo veda aumentato dalla legge in un anno, a ragione della sua diligenza, del suo zelo, dei suoi servizi, di altre 2000 lire, oltre al pregio di una ricognizione altamente onorifica, ne sarà ben contento.

Intanto il complesso di questi aumenti non arrecherà sensibile variazione nelle condizioni del bilancio.

Come già ho detto, il Consiglio istituito presso il Ministero, rinforzato ed accresciuto per questo concorso di altri membri delegati da ciascuna delle Corti di cassazione, finchè ve ne saranno

più di una, fatto un esame comparativo dei titoli di merito di tutti i magistrati pel numero delle sentenze pronunziate nell'anno, per la bontà ed il merito giuridico e scientifico delle medesime classificate e passate in rassegna durante l'anno, per le prove date di attività e diligenza nell'ufficio, per servizi ed incarichi straordinari adempiuti, per le pubblicazioni scientifiche fatte, per la riputazione che nelle rispettive curie o città abbiano acquistato, e per ogni altra opera valutabile come merito, dovrà come un supremo giuri giudiziario decidere quali siano in ciascun anno i cento pretori che in preferenza abbiano diritto ad un terzo di più dello stipendio, e quali i cinquanta giudici di tribunale, i venti consiglieri d'appello, i membri del Pubblico Ministero, che possano meritare la stessa ricompensa.

Ma ciò non basta. Nella legge proporrò che quel magistrato, il quale abbia per due o per tre volte conseguita questa ricompensa e questa solenne dichiarazione di merito, abbia un titolo di preferenza alle promozioni, indipendentemente dalla condizione dell'anzianità. Così sarà nelle mani di ciascun magistrato il proprio avvenire. Quando dai suoi eguali, dai suoi superiori, sarà giudicato tra i migliori del suo grado, e meritevole di ottenere questa pubblica ricompensa, che non sarà un accidente, allorchè sia stata rinnovata anche negli anni successivi, si avrà una prova, per così dire, estrinseca ed indiscutibile del merito distinto di un tale magistrato. Il Ministero, il quale gli accorderà più tardi una promozione, non potrà venire tacciato di parzialità, di favoritismo, dappoichè non avrà fatto che rendere omaggio al vero merito per mezzi così sicuri e solenni dichiarato e riconosciuto.

In questo modo, signori, mi parrebbe migliorata la condizione morale della magistratura, perchè assicurata tanto rispetto alla sua inamovibilità per le guarentigie che la circonderebbero, quanto rispetto alle promozioni, non più arbitrarie, e che perciò non potrebbero mai essere sospettate come conseguenza di personali simpatie, della protezione, o di occulte sollecitazioni, ma sarebbero il risultato legittimo di voti e giudizi manifestati imparzialmente nei modi determinati e stabiliti dalla legge.

Non so qual favore queste idee potranno incontrare presso di voi; ma allorchè vi sarà sottoposto questo disegno di legge, ne porterete giudizio, e ad ogni modo renderete giustizia al sincero desiderio col quale mi sono studiato, nelle condizioni odierne del nostro erario, di ricorrere a tutti i mezzi ed espedienti più o meno ingegnosi, per destare nel corpo della magistratura un sentimento di nobile emulazione, per introdurre maggiore attività, intè-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

resse e desiderio in ciascheduno di compiere degnamente i propri doveri, e di farsi innanzi nella via del merito onde ottenere un miglioramento nella propria carriera. E questa emulazione, questo movimento facendo di individuali vantaggi, nei risultamenti collettivi ci forniranno appunto il desiderato, e per ora possibile, miglioramento delle *condizioni materiali e morali della nostra magistratura*.

Signori, io arrossisco di avere abusato così lungamente della pazienza della Camera.

*Voci.* No! no!

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Credo che queste mie dichiarazioni rispondano esplicitamente e categoricamente a tutte le interrogazioni che mi vennero rivolte dagli onorevoli colleghi della Camera.

Nel cennato progetto di legge non si perderà di vista anche il Pubblico Ministero. (*Oh!*) È indispensabile di parlarne, ma per quanto sia necessario a coordinarne la istituzione, e le disposizioni che la riguardano, con tutte le riforme delle quali vi ho fatto una compendiosa esposizione. Se volessi venir esaminando tutte le proposte che in un senso o nell'altro si fanno dai fautori e dagli avversari del Pubblico Ministero, prolungherei di troppo il vostro disagio. Avrete il progetto di legge, e, portando su di esso il vostro suffragio, potrete liberamente giudicarlo.

In questo modo a me sembra che sarebbe, almeno nei limiti della maggiore necessità ed urgenza, provveduto a migliorare le *condizioni materiali ed economiche* della magistratura.

Quanto alle *condizioni morali*, come io testè diceva, l'istituzione di un Consiglio superiore di giustizia presso il Ministero, che dal ministro dovrebbe essere consultato sopra i *traslocamenti* di sede di magistrati inamovibili, e sulle loro *promozioni* che dovrebbero accordarsi, specialmente in seguito ai risultamenti dei cennati concorsi, costituirebbe appunto un mezzo inteso a rialzare la condizione morale, il prestigio ed il credito della magistratura.

Certamente, o signori, queste non sono riforme radicali e complete. Ma, se io non mi inganno, in ciò ravviso un vantaggio, dappoichè queste riforme non rovesciano l'ordinamento giudiziario, che oggi è in vigore, non alterano per nulla l'ordine delle giurisdizioni, e non toccano il personale della magistratura, se non per restringerne il numero, ed elevarne e migliorarne le condizioni.

Ora voi sapete che l'arte delle transizioni è una parte della saggezza politica e governativa. Il legislatore deve ad un tempo conservare e riformare,

tener conto di ciò che esiste, delle abitudini invalse, dei bisogni delle popolazioni, degli interessi stabiliti, e financo delle legittime suscettibilità, che sarebbero ferite da innovazioni troppo radicali, delle quali abbiamo appreso a diffidare, dopo che la esperienza ha dimostrato quante difficoltà, talvolta insuperabili, e quante resistenze ne vengano suscitate e promosse.

Noi dunque in questa legge non faremo che deporre i germi di perfezionamenti progressivi, e di riforme future, le quali in altri tempi più radicalmente potranno migliorare le sorti della magistratura.

Ma ciò che importa è che la magistratura, mercè questa legge, divenga ciò che deve essere, come dissi da principio, una grande istituzione nazionale.

Io non oso di fare una proposta, ma se qualcuno vorrà proporre che si scriva in questa legge un articolo, in virtù del quale fra cinque anni ogni collegio giudiziario dovrà contenere una maggioranza di magistrati estranei alla provincia in cui siede, per modo che necessariamente tutte le magistrature dei vari paesi d'Italia debbano tra loro rimescolarsi, e più non esistere una magistratura siciliana, napoletana, genovese e piemontese, ma esista nella realtà del fatto, come esiste al cospetto della legge, una sola e grande magistratura italiana; io di gran cuore applaudirò ad una somigliante proposta.

L'Italia, o signori, può dire di possedere due sole istituzioni degne di chiamarsi veramente nazionali: una di esse è l'esercito, il quale, convien dirlo, ha servito mirabilmente al suo ufficio ed allo scopo di cui parliamo, divenendo una vera scuola di unificazione e di italianità. Voi sapete come già nelle file dell'esercito siano interamente scomparsi i ricordi e le differenze di provincia e di provenienza, ed ormai più non vi ha che un esercito italiano, in cui sono confusi cittadini e soldati di tutte le provincie d'Italia. Noi dobbiamo desiderare che lo stesso avvenga per la magistratura, perchè come l'uno rappresenta il presidio della forza per la difesa della patria e delle sue libere istituzioni, così l'altra divenga, nell'interesse generale della nazione, il presidio delle leggi per la difesa della giustizia ed il trionfo della verità. (*Bene!*)

Signori, io vi presenterò nel mese prossimo il progetto di legge; ed invoco fin da ora sul medesimo il beneficio di una sollecita discussione ed il favore dei vostri suffragi. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Antonibon. Ho la speranza che si dichiari soddisfatto. (*Si ride*)

**ANTONIBON.** Noi dovremmo essere travolti dalla eloquente, limpida e dotta parola del ministro di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

grazia e giustizia; ma credo che questa parola per la magistratura risponda al suono di una lieta musica in un banchetto sprovvisto di vivande.

La tela da lui ordita è vastissima, anzi, dirò, è degna di lui; ma, onorevole ministro, è una lontana promessa per la magistratura, è una lontana speranza, è la eredità di uno zio che deve tornare dall'America.

Noi abbiamo fatto proposte concrete. Noi, che eravamo sicuri che il ministro di grazia e giustizia avrebbe svolta questa gran tela, che ci avrebbe fatto conoscere i suoi propositi di questo grande rinnovamento giudiziario, avevamo anche creduto che egli provvedesse altresì all'urgenza del bisogno; inquantochè noi dobbiamo ritenere che la discussione di questi grandi principii, di queste nuove leggi fondamentali proposte dal ministro, sia cosa da non risolversi a tamburo battente, non sicuramente in questa Sessione, e difficilmente anche nella prossima, attesi i tanti lavori che sono davanti alla Camera.

Fummo disillusi, e con noi disillusa tutta quella coorte di nobili e virtuose anime che hanno patito sperando, e che, fiduciose in voi, saranno i vostri nemici; per cui non sono soddisfatto.

Prima di concludere però devo richiamare l'onorevole ministro guardasigilli ad una espressione che egli ha voluto a me addebitare e di cui sento assolutamente il bisogno di sdebitarmi. Egli ha espresso meraviglia che io abbia detto come alcuni pretori avessero ceduto al denaro. Ministro egregio, io ho troppo rispetto per la magistratura per potere aver pronunziate parole siffatte. Io anzi, lodando la signoria vostra per le riforme fatte nella Sicilia, ho detto che colà avvenne qualche caso in cui il potere giudiziario ha ceduto anche davanti al denaro; e per dir ciò mi valeva di un documento ufficiale qual era la relazione della Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia; nella quale relazione è detto che « fu visto un pretore arrestato e deferito alle Assisie, perchè proscioglieva dalle ammonizioni per denaro; e, assoluto dai giurati, ridomandava al Governo, con raro coraggio, il perduto impiego. »

Dopo ciò noi, senza entrare nel labirinto di tutti i progetti di legge che il ministro ha annunziati, e di cui ci riserviamo la più ampia discussione in altro momento, non possiamo chiamarci soddisfatti della risposta da lui data alla nostra interpellanza, in quella parte che riguarda il provvedimento per l'abolizione immediata delle terze categorie dei giudici e dei pretori.

Io non mi dilungherò su questo argomento, perchè ho già dimostrato ieri, e abbastanza limpi-

damente, se non erro, all'onorevole ministro, come egli, volendo mantenere quanto ha promesso, cioè di ritogliersi il milione e le 100 mila lire di economia che aveva dato alle finanze, avrebbe potuto sopprimere tutte le terze categorie.

La Camera è stanca ed è nostro dovere di chiudere, e quindi noi proponiamo la seguente risoluzione:

« La Camera, fiduciosa nelle promesse del ministro di grazia e giustizia, e riservandosi di provvedere adeguatamente al miglioramento dell'ordine giudiziario, quando saranno discusse le proposte organiche relative all'amministrazione della giustizia, nello stato attuale delle cose, delibera che le economie fatte e da farsi sul bilancio di grazia e giustizia servano immediatamente ad aumentare gli stipendi delle ultime categorie dei magistrati.

(Movimento)

PRESIDENTE. Onorevole Muratori, a lei la parola.

MURATORI. La mia interpellanza, in forma modestissima, si limitava al miglioramento della condizione dei pretori, alla riduzione delle preture ed ai giudizi dei tribunali correzionali.

L'onorevole ministro guardasigilli ha risposto partitamente alle considerazioni che io ebbi l'onore di svolgere nella tornata di ieri.

Egli accetta completamente il concetto della riduzione delle preture, ed ha annunziato la presentazione di un progetto di legge, per migliorare le condizioni morali ed economiche dei pretori.

Egli infine ha accennato alla convenienza della soppressione degli appelli correzionali, ed alla necessità di riformare il procedimento in materia correzionale.

Io quindi da parte mia debbo dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro, e mi limito solo a rispondere ad un appunto fattomi nel suo eloquente ed erudito discorso.

Io sostenni la divisione per classi delle preture, non dei pretori; e v'insisto. Non dissi però che siffatta distinzione potesse e dovesse applicarsi ai giudici collegiali. Il sistema della divisione delle preture per classi esisteva nell'ordinamento giudiziario napoletano, e nel lombardo-veneto, e diede sempre ottimi risultati, costituendo un altro gradino da ascendere, il passaggio da una pretura all'altra.

E l'autorità degli scrittori francesi invocata principalmente dall'onorevole guardasigilli, non è applicabile alle idee da me ieri annunziate. Del resto io non ho altro da aggiungere. L'onorevole ministro guardasigilli ha svolte ampiamente tutte le idee di riforme che egli crede dovere attuare, e quindi son certo che la Camera, confidando nella sapienza ed energia dell'onorevole guardasigilli,



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

verrà riservare ogni più ampia discussione in occasione dello esame del progetto di legge da lui annunciato.

**PRESIDENTE.** Dovrei dare la parola all'onorevole Toscanelli. Peraltro mi avveggo che egli torna al connubio coi suoi antichi colleghi della prima interpellanza, perocchè lo trovo sottoscritto alla risoluzione presentata dall'onorevole Antonibon. Ciò non ostante, se egli crede di dover fare qualche dichiarazione a conclusione della sua speciale interpellanza, lo pregherei di esser breve, ritenuto che oggi almeno l'onorevole Antonibon ha parlato anche a nome suo. (*ilarità*)

**TOSCANELLI.** Se l'onorevole presidente mi avesse data subito la parola, io avrei già terminato. (*ilarità*) Conoscendo l'animo nobile ed elevato e l'altissima intelligenza dell'onorevole guardasigilli, io ben comprendeva che nella sua replica avrebbe detto infinite cose da contentare una gran parte della Camera.

Ma venendo, come suole dirsi volgarmente, al grano, la realtà delle cose è che sul suo Ministero, il quale ha infiniti bisogni, è stato fatto un milione di economie, e questo milione di economie non venne riversato a migliorare le condizioni deplorabili nelle quali si trova la nostra magistratura. Ora viene il ministro, e ci dice: io supplirò a tutti i bisogni con due progetti di legge i quali produrranno delle economie.

Io faccio osservare che qui si tratta non solo di una lontana speranza per le difficoltà che consimili progetti presentano dirimpetto alla Camera; ma si viola quel principio che esso ha citato, cioè che in fatto di giustizia non basta soltanto essere, ma bisogna ancora parere. Allorquando si dice votate questo progetto di legge, e quando l'avrete votato, migliorerete la condizione della magistratura, naturalmente sorge nelle popolazioni il sospetto che il guardasigilli, anzichè dal convincimento di migliorare con quella misura la condizione dell'andamento della giustizia, sia mosso da ragioni di finanza e da ragioni fiscali.

Per le stesse considerazioni i deputati non sono liberi nel loro voto, e nell'esame di quella legge, quando si mettono tra l'incudine ed il martello, dicendosi loro: od i pretori dovranno continuare ad essere nella condizione in cui sono, o dovete votare questa diminuzione.

Questo è un mettere il gancio alla gola, e quindi impedire quell'assoluta libertà di voto e di suffragio che in cose cotanto elevate devono avere i Parlamentari.

Quindi io credo che, per queste ragioni, sia savi-  
sima la mozione testè fatta dall'onorevole Antoni-

bon; perchè, se vi è servizio pubblico il quale necessiti di miglioramenti, è precisamente quello della giustizia. Il bilancio del Ministero di grazia e giustizia non deve essere un mezzo fiscale del ministro delle finanze, il quale si è impossessato di quel milione, e, colla sua solita frase, non vuol lasciarsi uscire di mano nemmeno una lira. Ora che egli possa dire, non voglio aumentare nulla al bilancio di grazia e giustizia, vada con Dio! Ma dire anzi, voglio guadagnarci, mi pare davvero un po' troppo.

Quindi a me sembra savissima la proposta dell'onorevole Antonibon, alla quale mi sono associato, e credo utile che la Camera addivenga ad un voto su questo importantissimo argomento.

**DEPRETIS, presidente del Consiglio.** Io non farò che una semplicissima osservazione.

In verità se dovessimo interpretare letteralmente le parole dell'onorevole Toscanelli, parrebbe che il ministro delle finanze avesse commessa una cattiva azione. Si è verificata, senza il suo intervento, in una delle amministrazioni dello Stato, un'economia nella spesa: il ministro delle finanze ha avuto la temerità, l'audacia, di ricusare questo beneficio, e di non cancellarne i risultati nella situazione del Tesoro, e di non respingere un vantaggio che naturalmente in forza delle leggi era derivato alle finanze.

Ora, io chieggo all'onorevole Toscanelli, crede egli sia la conseguenza di un atto di mala amministrazione questa economia ottenuta sul bilancio di grazia e giustizia? Se il ministro avesse potuto spendere questa somma, stia sicuro l'avrebbe spesa; e stia sicuro che altre economie in tutti i Ministeri se ne possono ancora fare, e non impedisca che la finanza ne senta il sollievo.

Ma su quale strada ci vorrebbe mettere? Egli vorrebbe che il ministro delle finanze fosse biasimato quand'egli, adempiendo al dover suo, prega i suoi colleghi a procurare tutte le economie possibili! Ma non è questo un obbligo suo? Se lo trascurasse, non è egli vero che uscirebbe dalla retta via?

Vogliamo noi invece spingere il Governo sopra questa via? Ma in verità è la prima volta che si viene a fare alla Camera una proposta simile, con la quale si accusa quasi il ministro delle finanze, perchè non si è affrettato a respingere una economia, ed a stanziare nel bilancio dello Stato una somma senza sapere, se e come si sarebbe spesa, giacchè trattasi di una materia che non si può variare, se non per mezzo di una legge organica.

Ma, signori, proponete modificazioni sull'organico della magistratura, proponete quegli aumenti di stipendi che stimate convenienti; procu-



riamo di ordinare questo servizio in modo da raggiungere lo scopo a cui tutti miriamo, quello di rialzare la nostra magistratura col miglioramento degli stipendi, sta bene; ma quello di indurre il Governo a distruggere gli effetti di economia già fatta, e stanziare addirittura la somma economizzata nel bilancio allo scopo generico di migliorare le condizioni della magistratura, prima ancora che queste condizioni sieno esaminate, quando avete davanti a voi una legge, nel discutere la quale avrete agio di far questo esame, permettetemi, signori, di dire che un tal metodo non mi parrebbe punto corretto.

Io dichiaro francamente alla Camera, e parecchi dei miei colleghi possono farne fede, che nè per la magistratura, nè per l'insegnamento, nè per altri servizi sono stato avverso alle spese necessarie ed utili. Io ho combattuto bensì le inutili, ed è per ciò che esorto sempre i miei colleghi a far tutte le possibili economie, perchè questo, signori, è il voto dell'intero paese. (*È vero! è vero! — Benissimo!*)

Ed oggi volete accusare il Ministero perchè non abbia respinto una economia che si è fatta? Ma mettiamoci sopra una strada che (permettetemi di dirlo) sia più ragionevole. Discutiamo le condizioni della magistratura, vediamo di migliorarne le condizioni, proporzioniamo la spesa all'importanza del servizio, ed io non mi arretro dinanzi alla spesa necessaria perchè i servizi pubblici sieno convenientemente retribuiti; ma non chiedete di più, perchè di più non mi pare che ragionevolmente si possa chiedere al Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Muratori ha rimesso alla Presidenza la seguente risoluzione:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro e confidando nella prossima presentazione dell'annunciato progetto di legge passa all'ordine del giorno. »

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io non dirò che poche parole. Stimò necessario dare uno schiarimento alla Camera, anche per metterla in grado di giudicare equamente ciò che ha fatto il mio amico presidente del Consiglio ministro per le finanze.

Allorquando si chiude un esercizio, è disposizione di legge che le somme, le quali non risultano spese, vadano restituite al Tesoro; nè egli, nè io, nè alcuno di noi, potremmo impedire l'esecuzione della legge di contabilità. Si può dire: trasportiamole in altro esercizio. Ciò importa che la Camera, sempre padrona del pubblico denaro, può nel bilancio di un nuovo esercizio iscrivere quella somma che crede; ma non è conforme nè alla legge di contabilità, nè ai precedenti del Parlamento, che si prenda una somma, la

quale appartiene ad un esercizio già compiuto ed esaurito, e che non si è spesa, per disporne altrimenti, e spenderla successivamente.

Prego inoltre l'onorevole Antonibon di considerare che, quand'anche avessi a mia disposizione quel milione che potei economizzare sull'amministrazione del 1876, non potrei pagare i magistrati che appartengono alle ultime categorie fuorchè per un solo anno: ma per gli altri anni successivi chi mi darebbe i fondi? Voi dunque credete di fare qualche cosa per assicurare la soppressione di queste ultime categorie, ma non fate nulla, non rendete nessun servizio a quella classe di persone che siamo tutti d'accordo di voler aiutare.

È necessità invece di stabilire nel bilancio una somma permanente, che si riproduca tutti gli anni, affinchè si accresca in modo stabile e fisso lo stipendio dei magistrati delle ultime categorie, cioè scompaia non per quest'anno solo, ma per l'avvenire e per sempre, la categoria ultima di pretori, giudici ed agenti del Pubblico Ministero.

Ecco perchè è inseparabile questa soppressione da un progetto di legge, il quale determini contemporaneamente da quali sorgenti si possano ricavare i fondi da destinarsi a ciò.

Io dunque domando, come mai avendo concesso non solo quello che mi si chiedeva, ma molto di più, possa venire biasimato di questa larghezza.

L'onorevole Antonibon mi dice, che occorrerà del tempo per la discussione di un importante progetto di legge: ed io da questo momento dichiaro, che ne domanderò l'urgenza, che si potrà deferirne l'esame ad una Commissione speciale nominata dalla Presidenza, e farò ogni diligenza acciò la discussione possa averne luogo in questa Sessione.

Dirò di più: quando la Camera avrà sotto gli occhi il progetto di legge, se per avventura crederà che alcune delle sue disposizioni possano esserne distaccate, e per la loro urgenza formare materia di un disegno di legge distinto e separato, non è certamente alla Camera impedito di farlo.

Ma si avverta che non basta solamente scrivere in esso la soppressione della terza categoria dei pretori e dei giudici; bisogna che vi si aggiunga altresì una disposizione che stabilisca il fondo permanente, annuale, da riprodursi nell'avvenire, per far fronte alla maggiore spesa che dovrà essere iscritta nel bilancio.

Così essendo, a me pare che l'onorevole Antonibon potrebbe ritirare la sua mozione, ed associarsi a quella dell'onorevole Muratori, il quale si limita a prendere atto delle dichiarazioni del Governo, ed attende la presentazione, che d'altronde

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

ho dichiarata prossima, dell'annunziato progetto di legge.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Antonibon.

**ANTONIBON.** Io non entro nel merito della discussione perchè questo non è il terreno ora opportuno; il regolamento della Camera stabilisce il modo con cui vanno trattati questi oggetti, in noi sta ora il diritto di dire se siamo soddisfatti o se proponiamo una risoluzione. La proposta di risoluzione non implica nessun biasimo al Ministero. Sulla proposta di risoluzione oggi non si può discutere, ma neppure può essere sepolta con un ordine del giorno, da qualunque parte della Camera venga, perchè il regolamento stabilisce questi due modi d'uscita e dà facoltà alla Camera di fissare il giorno per la trattazione della risoluzione. Per altro prendendo atto dell'ultima dichiarazione del ministro guardasigilli, con la quale ci ha fatto conoscere che solleciterà la presentazione dei progetti di legge, e che troverà forma perchè ne succeda immediatamente la discussione, e riservandoci sempre libero il campo in quella discussione, noi per ora ritiriamo il nostro ordine del giorno. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** La risoluzione dunque dell'onorevole Antonibon e dei suoi colleghi è ritirata. Quella dell'onorevole Muratori si limita a prendere atto delle dichiarazioni del ministro.

**MURATORI.** La ritiro.

**PRESIDENTE.** La ritira. Egli è soddisfatto. Con ciò le interrogazioni sono esaurite.

Ora devo annunziare due altre interrogazioni, una dell'onorevole Toaldi al ministro delle finanze:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze sull'esecuzione della legge del 7 luglio 1876 riguardante la reintegrazione dei gradi militari, pensioni ai feriti, ed alle famiglie dei morti combattenti per l'indipendenza d'Italia. »

L'altra dell'onorevole Plebano ai signori ministri delle finanze e dell'interno:

« Il sottoscritto chiede di poter interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno sull'intendimento del Governo circa il riordinamento delle finanze dei comuni e delle provincie. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Quanto all'interrogazione dell'onorevole Toaldi, siccome la legge da lui citata è eseguita in gran parte da un Ministero diverso da quello delle finanze, io domando alcuni giorni onde prendere notizia del modo con cui la legge finora si è eseguita, e quindi sono disposto a rispondere alla sua interrogazione subito

dopo esaurita la legge attualmente in discussione, ed all'ordine del giorno.

Quanto all'interrogazione dell'onorevole Plebano, quantunque io ne riconosca tutta la gravità, tuttavia debbo ricordare alla Camera che su questo argomento fin dal mio discorso di Stradella ho dichiarato che mi riservava di studiarlo, e che non poteva impegnarmi a presentare alla Camera una prossima risoluzione.

Quest'argomento fu studiato da una Commissione numerosa, la quale ha fatto un pregevole lavoro, ed ha allestito anche un progetto di legge che si compone di 130 o 140 articoli.

Io ho esaminato questo lavoro, ma ho dovuto considerare che l'esame di questa questione si collega con due altre importantissime, cioè colla legge comunale e provinciale che sta attualmente in discussione davanti alla Camera, e con un'altra non meno grave, quella dei dazi di consumo nella quale sono interessati tutti i comuni dello Stato.

Dicbiaro francamente alla Camera che non ho esaurito i miei studi su quest'argomento, e senza contrastare il diritto che hanno i singoli deputati d'interrogarmi e di sentire l'opinione del Governo; ma siccome la Camera e l'onorevole interrogante possono agevolmente comprendere quali cure, e quanto lavoro pesa attualmente sul ministro delle finanze, lavori molti e gravissimi che ho anche enunciati nell'esposizione finanziaria, perciò io prego la Camera di concedermi, per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Plebano, un tempo sufficientemente lungo, e così di rimandare quest'interrogazione dopo i bilanci o all'epoca in cui verrà in discussione il disegno di legge per l'amministrazione comunale e provinciale. A quell'epoca avrò probabilmente compiuto i miei studi e sarò in grado di dire qual è il sistema al quale il Governo vuole attenersi nel regime delle imposte comunali.

**PLEBANO.** L'onorevole ministro per le finanze si è compiaciuto di rispondere alla mia interrogazione prima ancora che io l'abbia fatta.

Lo ringrazio di avere riconosciuto che la questione da me sollevata è grave. Per me è tanto grave e tanto urgente che non esito a dichiarare essere la medesima da porsi a pari con quella famosa del pareggio delle finanze nazionali. Credo che finchè non avremo sistemati i bilanci dei comuni e delle provincie, non avremo mai una posizione economica stabile, e tale da farci fare quel progresso al quale possiamo aspirare.

Se l'onorevole ministro delle finanze non crede che questa questione sia abbastanza grave ed abbastanza urgente perchè la Camera se ne occupi, non ho nè l'autorità, nè il diritto di fargli cambiare

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

opinione. Quanto a me, ritengo che la questione merita di essere esaminata, ed è tale da non essere ulteriormente trascurata come, me lo permetta l'onorevole ministro, fu da assai tempo abbastanza trascurata.

Mi rimetto del resto a ciò che la Camera e l'onorevole ministro vorranno decidere.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io non disconosco, lo ripeto, l'importanza di questa questione. Ma se tutte le questioni importanti ed urgenti noi le potessimo risolvere contemporaneamente, io non esiterei a mettere in prima linea anche questa. Consideri, l'onorevole Plebano, la quantità dei progetti di legge che sono stati presentati alla Camera e che aspettano ancora la discussione. Ne darò un cenno statistico: i progetti di legge finora presentati sono 94 con quello che avrò l'onore di presentare a momenti, e di questi 94 progetti di legge, 57 sono stati presentati dal ministro delle finanze. Io potrei benissimo aggiungere il 58 se volessi affrettare questi studi, e trascurare altri interessi: ma ciò non posso fare con tranquilla coscienza. Il progetto di legge sulle tasse dirette comunali, studiato da una numerosa Commissione colla relazione, alla cui compilazione ha preso parte anche l'onorevole Plebano, è, lo riconosco, un pregevole lavoro, ma in questo lavoro non fu esaminata una questione che domina, quella cioè dei dazi di consumo, che equivale per la sua gravità a tutte le altre insieme riunite; e inoltre vi è la questione dell'ordinamento delle amministrazioni comunali e provinciali. Or bene, finchè io non abbia veduto come viene accolta dalla Camera e quali siano le sue decisioni sulla legge comunale e provinciale, parmi difficile si possa pronunziare un giudizio sul sistema tributario che deve reggere la finanza comunale e provinciale. A me pare quindi la questione un poco immatura. Quindi domando all'onorevole Plebano e alla Camera una proroga, non perchè non riconosca l'importanza e l'urgenza della questione, ma anche nell'urgenza vi è una graduatoria e a quest'ora siamo impegnati in tante altre gravi ed urgenti discussioni, che due o tre sedute da impiegarsi nella discussione delle imposte comunali ci farebbero sentire molte belle cose, ma con ritardo di altre discussioni che non possono essere ritardate.

**PLEBANO.** Io credo di avere adempiuto ad un dovere ponendo innanzi alla Camera ed al Governo questa questione: questione che, lo ripeto, credo più grave, più urgente di molte altre per le quali sono stati presentati progetti di legge.

Ad ogni modo però io non ho autorità per infondere la mia opinione nell'onorevole ministro quando

egli creda che tale questione non sia abbastanza grave per meritare di essere trattata.

**PRESIDENTE.** Il ministro ha parlato ben diversamente.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma non ho detto questo, onorevole Plebano, non cambi le mie parole.

**PLEBANO.** Scusi, scusi!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ho detto che è grave come le altre.

**PLEBANO.** Se mi permette di finire la frase, vedrà che siamo d'accordo: ha riconosciuto che è grave, ma ha detto che è una questione non tanto urgente (se non l'ha detto, l'ha pensato) (*Rumori*), da non poter essere in tempo risolta anche da qui a cinque o sei mesi...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non ho parlato di mesi.

**PLEBANO...** tanto che si poteva rimandarla alla discussione della legge comunale e provinciale.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** O al bilancio.

**PRESIDENTE.** È vero!

**PLEBANO.** Quindi a me pareva che l'onorevole ministro non avesse della gravità di questa questione quel concetto che ho io.

Non credo di avere attribuito all'onorevole ministro idee contrarie a quelle che egli mi pare abbia manifestate.

Ripeto, del resto, che credo di aver compiuto un dovere richiamando l'attenzione del Governo e del Parlamento su questa questione gravissima; se l'onorevole ministro stima che si possa rimandare a cinque, a sei, ad otto mesi, naturalmente non ho che a piegare il capo alla sua volontà.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** L'onorevole Plebano dà alle mie parole una interpretazione che egli non ha diritto di dar loro. Io non ho parlato di sei, di sette, di otto mesi, ho detto che si poteva rimandare questa questione alla discussione della legge comunale e provinciale colla quale è connessa; e siccome io spero che questa discussione verrà all'ordine del giorno prima che la Camera prenda le sue vacanze, così non si tratta di un grande ritardo. Ho detto anche di rimandare la questione alla discussione del bilancio, se piace all'onorevole Plebano, e questa discussione è vicina.

Non si tratta dunque di rimandarla a tempo indefinito.

Ma crede l'onorevole Plebano, crede la Camera che questa legge, quand'anche il ministro la presentasse, potrebbe essere discussa ed approvata in questo scorcio di Sessione?

Crede questo l'onorevole Plebano? (*Voci. No!*)

Se la cosa fosse possibile la farei, ma anche da un ministro, come da un amico, *honesta sunt petenda*.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Toaldi.

**TOALDI.** Convincimento di causa e dovere di posizione mi obbligarono a quella interpellanza, alla quale nessuno vorrà contrastare l'importanza, perchè basata sopra leggi di umanità e di giustizia riparatrice.

Fiducioso però nelle buone disposizioni in argomento dell'onorevole ministro delle finanze, sto attendendo da lui l'indicazione del giorno per svolgere la mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** Dunque torniamo finalmente alle nostre foreste. (*ilarità*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'approvazione stipulata fra il demanio e l'amministrazione militare da una parte, e il comune di Capua dall'altra, per la permuta di alcuni locali demaniali con altri che appartengono al comune di Capua. (*V. Stampato, n° 96.*)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro per le finanze della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge forestale.

Nella seduta di martedì io dissi che tutti gli oratori iscritti avevano parlato; ora però debbo annunziare che vi è ancora un bel numero di oratori iscritti per la discussione generale.

La parola spetta all'onorevole Baccelli. (*Rumori*)

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Abbiamo ancora tempo. Parli, onorevole Baccelli.

**DE RENZIS.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Baccelli.

**DE RENZIS.** Non voglio parlare... (*ilarità*) a lungo.

**PRESIDENTE.** Su che cosa vuole adunque la parola?

**DE RENZIS.** Voglio fare una proposta sul progetto di legge testè presentato dall'onorevole ministro per le finanze.

**PRESIDENTE.** Parli.

**DE RENZIS.** Prego la Camera a volere dichiarare d'urgenza il progetto di legge ora presentato dall'onorevole ministro per le finanze. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Se non ci sono opposizioni, il progetto di legge presentato dall'onorevole ministro per le finanze è dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare.

**BACCELLI.** Pregherei l'onorevole presidente a volermi dare la parola, se crede, domani.

**PRESIDENTE.** Onorevole Baccelli, abbiamo mezz'ora ancora, e anche un'ora se crede, a sua disposizione.

**BACCELLI.** Ad una legge che portasse l'impronta della più ampia libertà, che incarnasse il concetto del più largo decentramento amministrativo, e che fosse per tal guisa coperta dalla bandiera di questa grande maggioranza alla quale mi onoro di appartenere io presenterei le armi pronto a difenderla per la mia fede, per le mie convinzioni. Ma forsechè codesta che si nomina legge forestale è in tutto ed in ogni sua parte informata a siffatti principii?

Io non lo credo. Quindi è che felicitandomi pure coll'onorevole ministro per quanto riguarda lo svincolo innocente della proprietà privata, non posso, non debbo tacermi innanzi alla serie dei danni incalcolabili che deriverebbero da una inconsulta e cieca applicazione.

Fu grave cordoglio per me il vedere, nella relazione dell'onorevole ministro, dato l'ostracismo totale all'igiene; e nella relazione dell'onorevole Commissione l'oblio intero di così importante lato della questione. Io mi son detto allora che proprio più nulla avrei da fare in questa Camera, quantunque volte in una legge, come codesta, non chiamassi tutti i rappresentanti della nazione, per l'obbligo che deriva alla mia coscienza e dalla mia competenza speciale in questo argomento, a considerare qual parte e quanta debba avervi la pubblica igiene.

È per lo meno inutile di presentare documenti di esteri scientifici apprezzamenti sul valore delle foreste a casa nostra. Questi signori che per loro fortuna abitano in climi infinitamente più felici rispetto alla malaria, avranno potuto occuparsi della questione delle selve sotto i diversi rispetti della economia e del commercio, utilissimi alla proprietà privata; ma non certo sotto il rispetto igienico che è il primo fra noi in una legge forestale. Del resto, perchè invocare la sapienza di esteri consessi scientifici? Manca forse in Italia la sapienza necessaria? O non sono gli Italiani che in questa materia hanno insegnato a tutti? E siamo pronti ancora ad insegnare, precisamente perchè noi in talune parti del nostro suolo nazionale sentiamo i più crudeli effetti della malaria, contro la quale in talune circostanze di luogo non vi ha riparo migliore che quello delle selve? E non è il dottrinale delle febbri stesse che vengono ad imparare da noi, precisamente perchè noi siamo il favorito, ma disgraziato bersaglio di questo malanno? E se possiamo insegnare altrui come si cura una febbre periodica, non potremo, non dovremo insegnare anche come si

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

costituisca l'igiene pubblica contro un pericolo scolare? (*Bene! Bravo!*)

Dunque non è da Vienna o da Pietroburgo che si può invocare una luce di scienza su cotesta questione. Anzi è mestieri che noi prima di tutti rispettiamo la scienza nostra, le nostre tradizioni, le convinzioni dei secoli. Non basta no un punto interrogativo che metta nella sua relazione l'onorevole ministro, per quanto amico mio personale e simpatico a me, perchè tutta la serie dei secoli debba essere posta in oblio, perchè tutta la pratica medica, perchè tutti i libri di epidemiologia debbano tacere, perchè tutti gli esperimenti, anche del giorno, debbano essere posti in non cale. No, o signori, voi siete chiamati a fare una legge: ebbene, non vi dirò che l'Italia, ma forse l'Europa tutta terrà gli occhi su voi precisamente perchè cotesta materia di legge è materia che se interessa oggi gl'Italiani, può domani interessare tutti gli altri. Ma la parola più progredita in ordine di scienza legislativa, ed in ordine d'igiene tutto il mondo ha diritto di aspettarla dall'Italia.

Avete mai volto lo sguardo intorno a voi a quella parte storica di terra ov'erano i campi degli antichi Veienti, dei Cerii, dei Falisci, dei Tarquini, tra settentrione e ponente; a quelli dei Rutuli, dei Volsci, degli abitanti di Anzio, a mezzodì? Signori, questa regione è la più prossima a voi; nel centro di questa regione da ventisette secoli è Roma, sede oggi del Parlamento italiano. Ed i primi cittadini di Roma sono i deputati eletti dalla nazione. A voi dunque l'obbligo, strettissimo obbligo di conoscere le condizioni di casa vostra; a me il dovere di dirvele sotto quel rapporto che più da vicino mi riguarda, ossia sotto il rapporto dell'igiene.

Avrete udito sicuramente prima di me parecchi oratori i quali avranno volto lo sguardo alle condizioni di questa terra; ma voi mi permetterete che assai brevemente io le riporti al pensiero vostro. Guardate dunque questa immensa superficie, e vedrete che è dappertutto ineguale ed ondulata: osservatene il sottosuolo, e lo troverete fatto d'una materia litide, granulare, tufacea. Guardatene lo strato superficiale; in grandissima parte è argillosa. Ebbene questo terreno pare fatto apposta perchè, indipendentemente da tutte le condizioni locali, di cui io mi permetterò di parlarvi tra poco, sotto le comuni meteore e le ragioni climateriche universali, accolga e mantenga una grandissima quantità d'acqua nel sottosuolo.

Ora volete sapere in che cosa consiste veramente il pericolo grave, gravissimo delle febbri e delle epidemie che hanno reso deserta tante volte questa terra? Consiste appunto nello stato igrometrico del sottosuolo, come condizione prima.

Portatevi col pensiero non più alle pieghe di questo terreno, allo strato superficiale, allo strato profondo, ma alla dovizia di acque indefinita che ristagna o scorre per questa plaga, e voi avrete innanzitutto il Tevere coi suoi grandi influenti della Nera, del Velino, dell'Aniene; poi 45 torrenti che scendono dai colli e dai monti al mare: poi le infiltrazioni secolari di moltissime acque che entravano un giorno a Roma, e che oggi sono sperdute.

E quasi tutto questo fosse ancor poco, spingete lo sguardo sull'ultimo lembo di cotesta terra, e troverete le paludi Pontine, le quali somigliano a un capo anguicrinito, perchè dalle vaste superficie delle acque che stagnano, mille rigagnoli fitti e mortiferi si svolgono od a quelle si rannodano. Nè basta perchè si aggiungono a distanza i massimi laghi, il Sabatino e quel di Bolsena, e l'altro di Orbetello nella vicina Toscana e l'altro di Fondi su quel di Napoli.

Or bene, o signori, credete voi che queste condizioni siano quelle di tutta Italia? Credete voi che non meritino invece la considerazione speciale del Parlamento, del corpo legislativo della nazione quando viene a fare una nuova legge per le foreste? Si potrà più credere al punto interrogativo dell'onorevole Maiorana contro l'influenza igienica dei boschi santificati in questa regione dalla fede e dalla esperienza dei secoli?

Nè sono queste soltanto le condizioni dei terreni nostri che impaurano. Noi abbiamo le sottili sponde del Tirreno per una distesa di 120 miglia, da Porto d'Anzio alla bassa Terracina.

Guardate un po' quella landa inospitale ed infinita; scorretela collo sguardo, se vi riesce; ebbene che cosa trovate là sopra? Correnti d'infiltramento continuo, ed a grandi distanze dal lido; ed effetti di queste, le acque impaludate e stagnanti. C'è forza umana che valga a modificare coteste condizioni del nostro litorale? Non c'è. Ne sarebbe assurda fin la speranza!

Dopo questo spettacolo io credo che nessuno di voi, oserebbe affermare che, lo studio di codeste condizioni non fosse importante pei legislatori del nostro paese.

Guardate per converso l'antica Roma. Prendetela ad un'epoca che più vi piaccia; scegliamo, per esempio, quella di Nerva imperatore, quando un milione e mezzo d'abitanti allietava questa storica terra. Come vi si vivesse ve lo dice Strabone la cui autorità non può essere messa in dubbio: *Omne Latium felix est et omnium rerum ferax, exceptis locis quae palustria sunt: qualis ardeatinus ager et loca prope montem Circaejum et Setini agri quaedam.*

Non vi par di rivivere con lui? Sono precisa-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

mente quei terreni là inespriati perchè inespriabili, che costituiscono sempre la più fiera minaccia.

Allora però voi avreste veduto nell'antica Roma lungo tutto questo litorale fitte e profondissime selve; mentre al di qua di queste selve stavano le maestose ville dei grandi e tutto questo terreno era solcato dagli storici *vicus; l'Ardeatinus, l'Augustanus, il Labicanus* e da tanti altri che voi potete riandare colla memoria.

Voi trovate la imitazione di Roma antica nelle grandi metropoli odierne. Roma aveva sobborghi infiniti come le braccia di Briareo e la sua popolazione si stendeva sopra un terreno fertile e sano. *Omne Latium felix!* C'è molta difficoltà a rifare le opere antiche? Nessuna; non c'è invece che ad imitarle.

Le volete fare tutto ad un tratto? È impossibile.

Si va invece pian piano, come pian piano andarono gli antichi padri nostri; ma si va sicuri, perchè di tale sicurezza è malleadrice l'esperienza dei secoli.

Nelle più felici condizioni di Roma antica vi era un dignitario preside delle acque: dal governo e dalla disciplina di queste si riteneva in gran parte dipendere la pubblica incolumità.

Ed era vero: perchè quando la disciplina irreprensibile delle acque fu rotta, quando cominciarono a spandersi le 17 fonti che venivano a Roma; quando l'irruzione dei barbari cacciò i coloni dalle nostre terre e quando più che tutto furono devastate le selve ed abbattuti gli alberi, allora le febbri, la pestilenza s'insignorirono della più famosa contrada del mondo. Ma se questo è storico, è storico pure il modo col quale si rivendicò da così misere condizioni. E troviamo che furono ripiantate le selve, coltivate nuovamente le terre, e daccapo disciplinate le acque: e così, per una vicenda assidua di bene e di male, apparve in modo indubitabile qual fosse l'azione della civiltà a riparo di cotanto danno: e come una stessa plaga che fu prima infelice, intristita, tornasse a diventare abitabile e sana.

Io non credo che, dietro queste prove che fornisce la storia nostra, noi dobbiamo sentirci stringere il cuore, quasi fosse impossibile l'opera di bonificazione; questo bonificazione più che possibile, è facile, purchè lo concepiamo per gradi, e ne riteniamo come prima necessità la conservazione delle selve.

Gli antichi Romani erano uomini che avevano risolti molti problemi, ma erano stoffa un po' difficile; lo spirito intraprendente e marziale di quella gente non si lasciava imporre. Le sole leggi non basta-

vano; ci voleva qualche cosa di più, e il Giusti ce lo ricorda:

E Numa con arte — di santa impostura  
La buccia un po' dura — del popol di Marte...

Le paludi, le gore, gli stagni, gli acquitrini, esistevano ed erano fomite di febbri; i luoghi irredimibili dovevano portare nell'animo dei Romani la convinzione di un pericolo, e quelli di pericoli ne volevano saper poco. Allora la febbre fu favoleggiata nell'idra che dimorava nella palude; e negli alberi posti a riparo della trista emanazione, vennero personificati gl'iddii; ed i boschi furono sacri ad Esculapio il dio della salute. Anzi di ogni albero si aveva una specie di culto, e Virgilio parlando di un albero solo dice:

*Religione patrum multos servata per annos.*

Figuratevi i boschi! Si dicevano *sacra nemora, sacri luci*, e chi avesse attentato contro di questi avrebbe commesso un *facinus inexplabile*, non sarebbe stato più perdonato.

E questa religione delle selve fu tanta nell'animo dei soldati di Cesare, che il giorno che nella guerra gallica ebbe mestieri se ne atterrasse una, non trovò soldati che l'obbedissero, e dovette egli stesso il gran capitano impugnare la bipenne e troncare il primo albero perchè ne fosse seguito l'esempio:

. . . . . motique verenda  
Maiestate loci, si roborata sacra ferirent  
In sua credebant redituras corda secures.

Ma tutto questo è futile, tutto questo è nulla, tutto questo eccita il sorriso omerico della gente ammodo che vive oggigiorno?

No, o signori, tutto questo è sapienza antica e voi non la potete nè la dovete disconoscere.

Ed è tal sapienza accomodata ai tempi che vi porterà un'altra volta a fare le grandi opere romane, opere che lascerete ai vostri figli come memoria del senno vostro, quando voi, sentendo che cosa debba essere Roma capitale d'Italia, vi ispirerete all'esempio dei vostri maggiori. (*Bene! Bravo!* — *Approvazioni da tutti i banchi della Camera e dalle tribune*)

E codesta religione degli alberi, codesta profonda convinzione fu anche causa di ciò che, allorquando si agitava da Arunte e da Atejo nel Senato romano il progetto di deviare i confluenti del Tevere, per salvare la città dalle inondazioni, il Senato *concessit in sententiam Pisonis*, e Pisone *NIHIL IMMUTANDUM censuerat*.

E se questa fu sentenza antica, voi oggi avete risolto la rinnovata questione del Tevere probabilmente sulla guida che v'ha dato la storia. E perchè? Perchè la questione del Tevere che entra per così

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

gran parte nella questione igienica di Roma, si rannoda a quella dei suoi influenti; perchè questo fiume ha il privilegio di non dar mai in secco, almeno per lungo tratto, e sicuramente pel tratto urbano. Non vi dirò qui quale vantaggio igienico sia questo, perchè intendo percorrere più prontamente che sia possibile il mio cammino.

Ma, soggiungerete voi, tutto il detto non prova che se noi abbattiamo le selve, ne vengano i danni temuti; anzi oggi si dubita dell'influenza igienica degli alberi.

Per quanto io abbia studiato, come era obbligo mio di coscienza di studiare quest'argomento, non ho trovato mai un medico solo che di codesta influenza dubitasse. Ho trovato invece che gli scrittori romani d'epidemiologia dicono tutti ad una voce che contro la malaria non ha il popolo riparo più efficace delle selve, e che si badi a non toccare le selve, perchè le selve sono: *Naturae atque artis non redimendae divitiae!* Un albero schiantato è un danno che voi non riparerete, forse nella vostra vita, e voi non dovete esporre voi stessi e i figli vostri ad un pericolo cui non potreste ovviare più se non col *serere arbores quae alteri saeculo prosint.*

Voi mi direte: ma queste condizioni sono forse quelle di tutta Italia? Ed io vi rispondo: Maino! Mi rivolgo ai felici abitatori della Toscana, ai facili redentori di quelle maremme e dico loro: tagliate pure i vostri alberi se lo credete utile; se potete vivere senza quelli, fatelo; non sarò io che domanderò vi sia scoriata questa libertà che avete; ma in nome della patria, della storia e della verità vi domando che non portiate le vostre mani sui boschi sacri di Roma. Non ve le portate se non volete fare un'opera che domani la storia condannerà; se non volete esporre voi stessi alla pena della vostra improntitudine, perchè qui dovete abitare, e la salubrità di questo clima vi debb'essere cara. (*Movimenti diversi e varietà*)

Del resto, sui danni delle selve abbattute, vi ha una lugubre storia che non finisce più.

Se voi leggeste le prime memorie epidemiologiche vi ricorderebbero i Volsci quasi interamente distrutti dalla nequizia del suolo per acque stagnanti, non riparate dal presidio delle foreste.

Volete che io venga giù, giù per la storia romana?

*Voci a destra.* No! no!

BACCELLI. Lo so; vi annoia. (Bravo! a sinistra)

*Voci a sinistra.* No, no, non annoia!

BACCELLI. (*Volto a destra*) Vi offenderebbe, o signori, la storia vostra? O almeno dovrebbe essere la storia vostra.

*Molte voci.* E lo è!

PRESIDENTE. Onorevole Baccelli, tutti i suoi colleghi l'ascoltano con grande piacere, nessuno si annoia.

BACCELLI. Nell'Africa settentrionale vi fu un'intera e vasta contrada che, dopo abbattute le selve, si rese inabitabile.

Il vento *Harmattan*, e secondo alcuni, il *Kampain*, secondo altri, obbligò tutti gli uomini e gli animali a fuggire da quei luoghi.

I Portoghesi ricordano di aver dovuto abbandonare un'isola intera quella di Sant'Elena, dopo che ne ebbero atterrati i boschi.

Raynal vi fa la storia di un intero popolo americano, quasi distrutto dopo aver portato la mano improvvida contro quei sacri ripari della natura. (*Bisbiglio nelle tribune*)

PRESIDENTE. Invito le tribune a restare silenziose.

BACCELLI. Paolo da San Quirico ha fatto una lugubre storia dei danni che avvennero alla Tolfa dopo abbattuta una selva.

Schinardo dipinse coi più tetri colori i mali che patì Ostia dietro una simile disavventura.

Castel Gandolfo qui accanto a noi, quando ancora aveva il piccolo lago di Turno, non appena subì un parziale diboscamento, ebbe le febbri e così gravi come non aveva avute giammai.

Nè fu se non dopo il rasciugamento di quel piccolo lago che si videro interamente scomparse.

All'Oriolo sono stato io stesso testimone di un fatto che l'abbattimento parziale di una gran selva giacente tra il paese ed il lago di Bracciano ha portato effetti malefici che prima non si conoscevano. E se vi prendesse vaghezza un giorno di guardare da quell'alta pendice lo specchio del lago di Bracciano e le nebbie del mattino, voi vi persuadereste qual valore abbiano gli alberi come freno alle emanazioni. E parlo delle nebbie perchè sono emanazioni visibili, ma figuratevi altre emanazioni invisibili che la scienza però vi assicura esistenti, nè io vi dico precisamente quali, per non togliervi tempo e non annoiarvi con un argomento che non ha più bisogno di prove.

E se il mio nobile amico l'onorevole Venturi sindaco di Roma, volesse presentarvi un fedele rapporto dei medici suburbani sulle condizioni dei nostri terreni degradati dall'abbattimento anche di pochi alberi, sugli effetti che ne risentirono il contado, i casolari rurali, e gli uomini che lavorano sui campi stentando la vita, voi vi avreste una prova irrefragabile della influenza igienica degli alberi. Quindi è impossibile che noi possiamo accettare il punto interrogativo, là dove l'onorevole ministro, in un momento in cui aveva forse per la mente più gravi pensieri, lasciò che corresse nella sua relazione. Se



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 19 APRILE 1877

non bastano le prove dei secoli, i libri di tutte le età, le sentenze di uomini autorevolissimi, porteremo innanzi le vittime della giornata.

Ma che direte voi, è una assoluta necessità quella di non toccare nemmeno un albero solo? No per certo, signori; tutt'altro. Ed è precisamente questo punto che io vorrei svolgere un pochino di più. Imperciocchè per la legge nostra, anche dal lato igienico, avrebbero potuto sorgere interessanti norme che sarebbero state, cred'io, accettate come il prodotto dell'esperienza e della ragione.

Non erano tutti gli antichi Romani certo del novero di quelli che credevano all'idra o agli iddii celati negli alberi; vi erano anche di quelli che avevano coltura e criteri superiori.

Cicerone si era permesso di consigliare Trebazio amico suo e possessore di una villa, di atterrare un bosco perchè proibiva l'accesso ai venti salutari e toglieva il diletto di una bella prospettiva. I fondamenti della sentenza di Cicerone, che era quel dotto filosofo che sapete, furono poi raccolti ed accettati per infinità di prove dagli uomini della nostra scienza, anzi dai più atti che su questo argomento possa vantare l'Italia. Paolo Zachia stabilì come canone che si dovessero troncare quelle selve le quali negassero l'accesso ai venti salubri, *quae salubrium ventorum incursum prohibeant*, e si dovessero invece mantenere quelle altre che impediscono i venti e gli effluvi malsani.

Noi che conosciamo la posizione dei nostri terreni, l'utilità e il vantaggio dei nostri venti, possiamo anche risolvere talune altre questioni di fatto, che paiono di second'ordine, ma che pure sono importantissime. Per esempio, ho inteso dire che i nostri fratelli di Toscana si permettono credere che le selve collocate in pianura sieno assolutamente inutili anzi nocive all'igiene pubblica; e però vantaggioso il demolirle. Ebbene, o signori, noi non abbiamo nè possiamo avere codesta convinzione. Perchè? Perchè le selve le quali sono piantate a mezzodi e riparano i venti australi, anche in pianura sono utilissime; e la ragione è che quei venti sono bassi e radono la terra, e se non trovassero una barriera anche nelle selve poste in pianura, acquisterebbero alle pendici ed alle vette dei monti.

Certamente io sono di opinione che meglio valga una collina coronata di alberi, di quello che una selvosa gola di monti; ma in talune congiunture anche la valle boscosa è utilissima non solo, ma relativamente necessaria all'igiene di una data regione.

Dunque nulla di assoluto su questo; solamente il criterio scientifico-critico si potrebbe trarre dalla

rosa dei venti e dalle condizioni autoctone dei terreni.

Che male sarebbe stato di studiare ancora un po' meglio, dal punto di vista igienico, cotesto fatto principe? Certamente principe per noi, ossia per il nostro paese.

Specialmente se consideriamo che l'aver abbattute improvvidamente alcune selve è stato causa di danni gravissimi; e non solamente nelle età antiche, ma anche nelle prossime a noi, come si vide indubitabilmente allorquando un taglio di macchie fu permesso dal passato Governo, che, in genere, su questa materia era rigidissimo.

Gregorio XIII permise l'atterramento di un bosco per cangiarlo in terreno seminativo. Lancisi ed Amaidenò ne levarono disdegnose grida: *Fruimur optatis*, diceva Lancisi, venne la *ingens vis frugum*, ma se « *facti sumus ditiores opum, simul insalubri coelo evasimus infeliciores; mox ab illa incisione incubuit saeva malorum cohors.* »

Or bene, tutta questa non è storia di casa vostra? E non sono quelle che udiste le sentenze degli uomini più grandi che abbia avuti l'Italia, dei più grandi scienziati, dei più grandi naturalisti, dei più grandi medici? La fede della utilità igienica dell'albero non è forse cominciata da Plinio?

Io non mi sono proposto altro quest'oggi, o signori, che di fare una piccola sottrazione alla relazione dell'onorevole ministro, ed è la sottrazione di quel punto interrogativo che ha messo sull'igiene pubblica. (*ilarità*)

Raggiunto l'innocentissimo scopo, io domanderei, non certo per combattere questa legge, che non lo voglio, ma per essere giuridicamente logici, che nella disgiuntiva dei vincoli vi entrasse anche la ragione igienica, dichiarando però che la ragione igienica non dovrebbe essere giammai un laccio scorsoio che strozzi la proprietà. No, signori, laddove il danno fosse di un'evidenza ineluttabile, laddove la storia, la tradizione, la prova reiterata dei fatti, la fede dei secoli, deponessero tutte in un modo, là rispettate la selva. E massimamente quando i possessori di coteste selve le avessero avute quasi in sacro deposito dai loro maggiori, col vincolo forestale preesistente e con un valore antecedentemente ridotto in grazia del vincolo stesso; perchè queste che furono un giorno le selve sacre, dovrebbero considerarsi anche oggi come *fedecommessi* dei nostri antichi per la salute del popolo. (*Benissimo!*)

Concludo che non essendo in nessuna maniera nemico della legge che svincola la proprietà, quando cotesto svincolo sia innocente, per le osservazioni che ho fatto, sono convinto di aver reso un grande servizio al mio amico personale e politico il mi-

---

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 APRILE 1877

---

nistro Maiorana, perchè nè di lui, nè di noi tutti possa un giorno dire la storia: *Consilium malum consultori pessimum.* (ilarità — Bene! Bravo!)

**PRESIDENTE.** Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge forestale.

Discussione dei progetti di legge:

2° Stanziamento di somme occorrenti all'archivio di Stato in Genova;

3° Modificazione delle leggi sull'imposta dei fabbricati.

La seduta è levata alle 6 25.

---